



**UNIVERSITÀ DI PISA**

**DIPARTIMENTO DI  
FILOLOGIA, LETTERATURA E LINGUISTICA**

**CORSO DI LAUREA IN LINGUE E LETTERATURE  
STRANIERE**

**ELABORATO FINALE**

Un panorama toponomastico della Lucchesia

CANDIDATO  
Andrea Marino

RELATORE  
Chiar.mo Prof. Francesco Rovai

ANNO ACCADEMICO 2016/2017

## Indice generale

Capitolo 1: Introduzione e generalità .....	4
1.1. - Cos'è la toponomastica? .....	4
Capitolo 2: un'analisi del “serbatoio linguistico latino” e del “serbatoio linguistico longobardo” .....	8
2.1 – L'elemento latino .....	8
2.2 – L'elemento longobardo .....	11
2.2.1 – Giovan Battista Pellegrini .....	12
2.2.2 – Giovanna Princi Braccini .....	13
2.2.3 – Maria Giovanna Arcamone .....	13
2.2.4 – Carlo Alberto Mastrelli.....	14
Capitolo 3: un quadro sulla Lucchesia .....	17
3.1 – Etimologia di “Lucca” .....	17
3.2 – Gli insediamenti originari .....	18
3.3 – Storicità della toponomastica romana lucchese .....	19
3.4 – Storicità della toponomastica longobarda lucchese .....	24
Capitolo 4: elenco dei comuni e le loro etimologie.....	27
4.1 – Altopascio .....	28
4.2 – Bagni di Lucca .....	30
4.3 – Barga .....	30
4.4 – Borgo a Mozzano.....	31
4.5 – Camaiore .....	31
4.6 – Camporgiano.....	32
4.7 – Capannori.....	33
4.8 – Careggine .....	34
4.9 – Castelnuovo di Garfagnana.....	34
4.10 – Castiglione di Garfagnana .....	35
4.11 – Coreglia Antelminelli .....	35
4.12 – Fabbriche di Vergemoli.....	36
4.13 – Forte dei Marmi .....	36
4.14 – Fosciandora.....	37
4.15 – Gallicano .....	37
4.16 – Massarosa.....	37
4.17 – Minucciano .....	37
4.18 – Molazzana.....	38
4.19 – Montecarlo .....	38
4.20 – Pescaglia .....	38
4.21 – Piazza al Serchio .....	39
4.22 – Pietrasanta.....	39
4.23 – Pieve Fosciana .....	39
4.24 – Porcari .....	40
4.25 – San Romano in Garfagnana .....	40
4.26 – Seravezza .....	40
4.27 – Sillano Giuncugnano.....	41
4.28 – Stazzema .....	41

4.29 – Vagli Sotto.....	41
4.30 – Viareggio.....	42
4.31 – Villa Basilica.....	42
4.32 – Villa Collemantina .....	42
Conclusione .....	44
Bibliografia generale .....	46
Ringraziamenti .....	49

# Capitolo 1: Introduzione e generalità

## 1.1. - Cos'è la toponomastica?

Prima di addentrarci nel tema della tesi, è opportuno introdurre il concetto di toponomastica: prendendo come riferimento il libro *Toponomastica italiana. 10000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia* di Giovan Battista Pellegrini (1990), la toponomastica si presenta come una disciplina prevalentemente linguistica, nonché una delle branche fondamentali degli studi onomastici in senso lato.

Suo compito istituzionale è soprattutto quello di studiare i nomi locali nella loro origine e nella loro storia e di indagare sulla nomenclatura degli oggetti geografici. Lo studioso ha come compito quello di ridare al nome di luogo, divenuto opaco nel corso dei secoli o dei millenni, una trasparenza, un significato o di formulare delle ipotesi che siano verosimili per l'aspetto storico-comparativo. La toponomastica non si occupa soltanto dei luoghi abitati, ma anche di fiumi, ruscelli (i cosiddetti *idronimi*), di mari e laghi (i *limmonimi*), di monti (gli *oronimi*), di strade, di divisioni amministrative e di territori e regioni (detti *coronimi*). In questo ambito abbiamo la divisione urbanistica della toponomastica, la quale si occupa di indagare e reperire nelle carte antiche nomi di arterie viarie, di piazze, crocicchi, palazzi, portici, giardini, ponti, acquedotti, fognature, teatri, ecc.

Allo stesso modo la toponomastica può essere interessante anche per le pubbliche amministrazioni, per il catasto e per la cartografia; pertanto può essere considerata una scienza geografica, poiché essa indaga su vari aspetti di un "oggetto geografico". Può interessare l'antropogeografia poiché si occupa spesso di storia di insediamenti umani in una determinata regione e può anche illustrare particolari aspetti dell'economia, dell'agricoltura, della pastorizia, degli usi e dei costumi.

Passando all'ambito storico, lo studioso specialista della toponomastica cercherà di ridare una trasparenza etimologica al nome locale, per lo più spenta da vari secoli e fornirà indicazioni sull'avvicinarsi di popoli antichi, talvolta individuabili attraverso le tracce lasciate dalle loro lingue sui toponimi. In questo caso la toponomastica risulta una fonte essenziale tanto per gli studi di paleoetnografia (ovvero lo studio dell'alternarsi dei popoli migratori in un determinato territorio), quanto per le ricerche archeologiche.

A proposito di ciò, Pellegrini (1990: 8–18) ci fornisce diversi esempi, dimostrando come il nome locale possa rappresentare un indizio o una prova dell’antica presenza di popoli e di colonizzazioni, con il fine di sottolineare lo stretto collegamento generale tra ricerca toponomastica e risultati di ordine storico:

- a) esempi di toponimi tratti dalle migrazioni celtiche, le cui sedi originarie si individuano tra il versante settentrionale delle Alpi e il bacino dei Carpazi. Un loro serbatoio di nomi locali è ovviamente la Gallia, ove le suddette popolazioni erano stanziate già dopo il 1000 a.C. provenendo da Est, dalla Germania renana. Essi dominavano in quell’epoca soprattutto l’Europa settentrionale fino all’Elba e l’Europa centrale, mentre varie tribù celtiche si stabilirono nelle Isole Britanniche. Ciononostante, come attesta la toponomastica, non si possono trascurare le oasi celtiche ben accertabili nella Penisola Balcanica, così come non si può trascurare l’espansione gallica verso l’Italia settentrionale con l’appendice marchigiana del Nord: infatti, possiamo notare numerosi toponimi composti dal suffisso *-dunum*, appellativo per “collina” “fortezza” e corrispondente all’antico irlandese *dùn* “oppidum” in Gallia come *Noviodunum* “nuova fortezza” e *Virodunum* “vera fortezza” e in Italia come *Induno* in Lombardia e *Comenduno* nella frazione di Albino a Bergamo oppure toponimi con terminazione *-dunum* presenti a Nord delle Alpi e che sembrano significare “fortezza”, come *Augustoduro* in Francia e *Boiodurum* al confine tra Raetia e Noricum e infine toponimi con terminazione *-magus* con significato di “campo” e “mercato” come *Gabromagus* nel Noricum (che appunto significa “campo di *Gabrus*”);
- b) esempi di toponimi tratti dall’ampissima diffusione dei popoli slavi in Europa nell’alto medioevo e dalla secolare permanenza di Slavi alpini (Sloveni) in Carinzia, Stiria e parzialmente in Friuli. In questo caso non sembra facile supporre quale sia stata l’espansione dei popoli slavi nell’alto medioevo, soprattutto in regioni europee ove non esiste di tali popoli e lingue nemmeno una ristretta sopravvivenza. Tuttavia, Pellegrini (1990: 12–13) ci evidenzia la presenza di toponimi slavi in area germanica: questi sono i toponimi nella regione dell’Ostholstein, i quali si presentano come composti di antroponimi slavi col tedesco *-dorf* “villaggio” e i toponimi nell’area della Turingia e il Meno superiore, zone che sono state per vari secoli un confine slavo-tedesco, parecchi dei quali terminano in *-winden* o iniziano in *Windisch-* e che

connotano gli Slavi, etimologicamente da *Veneti* (che, come sostiene Ramat in *Pagine linguistiche* (2005: 157, 161), sembra essere una designazione indoeuropea da *wenya* + il suffisso *-to*, con significato di “i propri, ovvero quelli appartenenti alla propria *gens*”). Pellegrini (1990: 15–16) ci fa inoltre notare la presenza di toponimi slavi in Romania come *Balgrad*, oggi *Alba Iulia* (esempio di forma classica ripristinata), dall’antico slavo *belu* + *gradu* “città bianca”, in Ungheria come *Balaton* da un originario *Blatinu jezeru* e che può essere confrontato con lo sloveno *bolto*, *blato* “fango” o *Csongrad* cioè *Cirnugradu* “la città nera”, in Albania con *Berat* che rappresenta una riduzione di *Bel-grad* e che dunque è identica a “Belgrado” e infine in Grecia, con toponimi come *Zoriàne* o *Zòrista* che sembrano provenire dallo slavo *Zagorjane* e *Zagorisce* “dietro i monti”.

Infine, la toponomastica può essere impiegata anche per lo studio della storia linguistica e della grammatica storica di lingue e dialetti. Essendo un fossile, il toponimo ci attesta ad esempio fasi arcaiche dei numerosi dialetti italo-romanzi a volte difficili da cogliere anche nei testi antichi delle varie regioni. Pellegrini (1990: 18–21) ci offre i seguenti esempi:

- a.) in ambito fonetico sono stati analizzati alcuni tratti del “retoromanzo” che risultavano piuttosto comuni un tempo nell’Italia settentrionale, come la palatalizzazione ladina di *ca* e *ga* in *Chiastèl di Isopo* e *Clampo* (in cui *cl* equivale a *k*) a Recoaro e la conservazione dei nessi con la consonante *l* nei documenti anche tardi come *Plois d’Alpago* a Belluno, divenuto poi *Piois* nella forma dialettale;
- b.) in ambito morfologico abbiamo dei riferimenti alle desinenze latine: ne sono esempi *Cazzanore* presso Blevio e *Refrancore* presso Asti che derivano dai rispettivi genitivi plurali *Cattianorum* e *Rivus Francorum* e i casi di derivazione ablativa con funzione di locativo plurale come *Fondi* a Latina da *fundis*;
- c.) in ambito lessicale abbiamo una grande percentuale di appellativi ormai estinti (o quasi) provenienti dal latino tardo e riscontrabili in tanti nomi locali. Sono i casi dell’aggettivo *magnus* che nelle lingue e nei dialetti è quasi sempre sostituito da *grandis*, mentre esso è comunissimo nei toponimi e *albus* rimpiazzato dal più recente

*blancus* (di origine germanica), quando invece le attestazioni del primo come toponimo sono comunissime in tutte le regioni italiane.

## Capitolo 2: un'analisi del “serbatoio linguistico latino” e del “serbatoio linguistico longobardo”

Quando si analizza un toponimo si possono notare certi elementi linguistici poco familiari alla nostra lingua madre (o, se si tratta di un toponimo straniero, della lingua a cui fa riferimento): questo perché gli elementi presi in esame richiamano la lingua che precedentemente era presente in quel territorio che, nonostante siano state poi soppiantate da lingue dominatrici o di prestigio, hanno comunque influenzato i toponimi. Esempi di queste lingue, che fungono dunque da “serbatoi linguistici”, possono essere quella mediterranea, quella ligure e quella etrusca: in questa tesi ci occuperemo principalmente della lingua latina e della lingua longobarda (seppur in certe analisi sia necessario fare riferimento anche ad altre lingue precedenti per fornire una chiara trasparenza etimologica).

### 2.1 – L'elemento latino

Analizzando quello latino, Pellegrini (1990: 150) ci fa notare come i toponimi di questa lingua si siano continuati in forma popolare nei vari dialetti italiani, ma si notano anche parecchi casi in cui la parola latina risulta arcaica e soppiantata da altre più recenti, per cui essa è a volte attestata soltanto dalle “cristallizzazioni” o fossili toponomastici o può comparire soltanto in aree romanze assai periferiche ed isolate.

Non rari sono gli esempi in cui un certo lessico latino fa capolino soltanto come nome locale e la normale voce latina classica pare totalmente soppiantata già in epoca medievale o latino tarda.

Secondo Pellegrini (1990: 150 - 262) possono essere così suddivisi:

- a) termini indeboliti nella loro vitalità e pertanto quasi sempre assenti come appellativi nelle lingue romanze, desunti dalle principali illustrazioni delle varie regioni italiane come *acernus* “di acero”, che nel veneziano antico pare essere continuato come *aierno* (da *acernus* + *àier* “acero”) e che come nomi locali abbiamo i derivati *Acèrno* (Campania) e *Masseria Acièrno* (Puglie); *caelicus* “celeste” che compare in più nomi calabresi del tipo *Cèlico*; *latex*, “acqua corrente e sorgiva”, apparentemente fonte di *Montelàtico* (Firenze), *Pozzolàtico Galluzzo* e



*Centulàtico* (Uliveto, Vicopisano PI) in territorio di acque termali; *veteranus* “vecchio” che origina *torre Verana* (Polesine), *Vedrana* (Budrio BO) *Monte Betrano*, *Vetrana* (Trabia PA e Terra d’Otranto), *Betrame/Betrano* (Soverate CZ), *Vitranu* torre (Tropea CZ) e *Castelvetrano* (TP); *absconsu* “nascosto” che ha originato *Acquascusa* (Belsito e Mormanno CS), *Acquascosa* (Aieta CS) e *Portoscuso* (CA); *maternu* (ereditato dalla madre) con *Materno* (S. Casciano val di Pesa FI), *Materno* (Orzale, Castiglion Fiorentino), *Materno e Maternaccio* (Radicondoli SI), *Maèrne* (VE) e *Maderno* (BS).

- b) termini comuni di base latina continuatisi come appellativi di significato per lo più vivo nei dialetti e che si riferiscono in maggioranza alla descrizione del paesaggio o altrimenti alle condizioni del suolo (*geonimi*). Ritroviamo quindi *barba*, con metafora per indicare “monte” e dunque i monti *Barbazzina* (Coreglia A. LU) e *Barbona* (Villabasilica LU); *\*lunata* “cornuta”, che ci origina *Lunata* (Capannori LU) e *Lunadèr* (Anzano, Vitt. Veneto TV); *modju* “moggio” forse con traslato geografico che ha portato a *Moio* (Sellia Mar. CZ), *Pian di Moio* (CS) e *Moju* (Sinopoli RC); (*a*)*vanzo* “ritaglio o dosso di terreno in luogo paludoso” coi suoi *Vanzo* (Breonio VR e San Pietro Vim. PD), i *Vanzi* (Longare VI), *Vanzella* (Santa Fior TV) e *Vanzariola* (canale di VE);
- c) termini latini che hanno generato nomi di luogo in vari campi semantici come *abbatia* “badia” che ha portato a *Abbadia San Salvatore* (SI), *Badia Calavena* (Tregnano VR), *Badia Polesine* (RO), *Batia/Badia* (Nicotera CZ, Rizziconi RC, Cosoleto RC), *Batia* (Calanna RC), *Abatia* (Capistrano CZ) e *Abbatia* (Caraffa del Bianco CR); *castrum* e i suoi *Castro* (torrente; AR), *Castro* (PT; Figline FI), *Gastra* (Pullicciano, Castelfr. Sopra AR), *Castroncello* (Castiglion Fiorentino), *Castròn* (Revine TV), *S. Martino di Castròzza* e *Le Castrozze* (TN), *Castro dei Volsci* (FR, regione abitata dai Volsci), *Castrocaro* (FO), *Castro-mediano* (LE), *Castri* (LE) e *Castronuovo di Sant’Andrea* (PZ); *passus* “valico” con *Mal-passo* (Grezzana VR) e il simile *Malpasso* (Accùmulì RI), *Pasubio* (VI), *Malepasso* (Pescorocchiano RI) e *Passo di Civita* (Civitella del Tronto TE); *trivium*, che ha originato *Trebbio* (frequente in Toscana), *Trebbiale* (S. Godenzo FI), *Tribbio* (S. Giovanni d’Asso,

SI), *Trebbio* (PS), *Trebbio* (Poggio Berni FO), *Treppo* (UD), l'affluente del Tesina VI *Tribollo*, *Tribelli* (Montefinino TE) e *Trivello* (Ancarano TE);

Inoltre, nella toponomastica italiana si possono riscontrare riferimenti a culti pagani. Molte divinità del pantheon greco-romano traspaiono qua e là in luoghi ove esse erano per lo più venerate in *templa* o in *fana* (Pellegrini, 1990: 393–398). Di seguito qualche esempio:

- a) da *Venus - eris* abbiamo la forma attestata in epoca romana *Portus Veneris* (presso SP) che ha portato a *Portovenere*, così come molte tracce in Toscana quali *Vèneri* (Massaciuccoli, Massarosa LU), *Vènere* (Antria, AR), *Vènere* (Quarata AR), *Venerine* (Poggiola AR), *Montevènere* (Chiusi SI) e *Campo Vènere* (Palizzi RC);
- b) da *Diana* abbiamo i toponimi *Jana* (San Vito sullo Jonio CZ) e *a Colla 'a Jana* (Verzino CZ), in cui il nome della dea, originariamente attestata come *jana* nell'italiano antico, significava “strega”. Sono inoltre da menzionare i toponimi *Monte Zano* presso Vorno a Capannori (LU) e *Colle Zani* presso Fibbialla a Camaiore (LU): questi, al contrario dei toponimi precedenti, non sembrano originarsi dal nome della dea, ma dall'aggettivo *\*dianus*, che porta all'allusione di “volto all'aurora” (ovvero “rivolto alla luce del sole”, dunque diurno).

I toponimi latini sono stati presi in considerazione anche da Riccardo Ambrosini in *Lucca e il suo territorio. Toponomastica, dialettologia, critica linguistica* (2006). Lo studioso ci fa notare che, essendo stata svolta in più fasi la colonizzazione della Lucchesia da parte dei Romani, i toponimi latini vanno distinti in due tipi fondamentali:

- a) quelli costituiti dai semplici gentilizi, come *Eglio*, *Chiozza*, *Dezza*, che rivendicano a Elio, Claudio, Decio la proprietà di un *praedium* o di un *fundus*, di una *villa* o di una *domus*. Questi toponimi sono da collocarsi in una prima fase che sembra estendersi dalla tarda repubblica al primo impero, un'epoca in cui i nomi facevano riferimento al possesso di una villa o di una domus;
- b) quelli che terminano in *-(i)ano*, *-(i)ana*, come *Anchiano*, *Tempagnano*, *Domezzano*, *Ciciana*, *Migliano*. A differenza dei gentilizi precedenti, questi prediali sembrano

presentare una certa continuità: una prima impressione destata da questi toponimi sembrerebbe essere quella di una diffusione compatta, rivolta tuttavia di preferenza verso località situate o sulle sommità di bassi rilievi collinari o, nel caso di colline o monti di maggiore altitudine, a mezza costa di zone luminose ed esposte a mezzogiorno e a occidente. Tra queste residenze si può anche tentare di riconoscere un tracciato viario, favorito dalla loro contiguità e suggerito dalla necessità di un rapporto con località ove si tenessero mercati e ove, quindi, gli abitanti di queste ampie zone poderali, pur dotate di autonomia economica, trovassero sia ciò che era necessario alla loro attività, sia la possibilità di vendere o scambiare i loro prodotti. Si nota infine un netto taglio con il passato, perché i coloni romani, col loro arrivo, agirono decisamente sull'habitat e sugli abitanti precedenti.

## 2.2 - L'elemento longobardo

Prima di passare a parlare dei toponimi di origine longobarda, è opportuno introdurre l'origine di questo popolo germanico.

Secondo le loro tradizioni, riportate nell'*Origo gentis langobardorum* e riprese da Paolo Diacono nella sua *Historia Langobardorum* (dove tuttavia lo storico rigetta la leggenda, qualificandola come "*ridiculam fabulam*", "fiaba ridicola") (Battaglia, 2013: 301-302), i Longobardi in origine si chiamavano *Winnili* e abitavano la Scania. Sotto la guida dei fratelli Ibor e Aio, figli di Gambara, migrarono verso sud, sulle coste meridionali del Mar Baltico e si stabilirono nella regione chiamata "Scoringa". Presto vennero in conflitto con i vicini Vandali, anch'essi Germani e si trovarono in difficoltà poiché il loro valore non bastava a compensare l'esiguità numerica.

Per quanto riguarda la discesa in Italia da parte di questo popolo, sotto la guida del re Alboino decisero di attaccare le pianure dell'Italia, appena devastate dalla sanguinosa guerra gotica. Nel 568 i Longobardi invasero l'Italia attraversando l'Isonzo insieme ad un contingente di altri popoli (Jarnut, 1982: 30).

La resistenza bizantina fu debole: le ragioni della facilità con la quale i Longobardi sottomisero l'Italia sono tuttora oggetto di dibattito storico (Jarnut, 1982: 31). All'epoca la consistenza numerica della popolazione era al suo minimo storico, dopo le devastazioni

seguite alla Guerra gotica. Inoltre i Bizantini, che dopo la resa di Teia, l'ultimo re degli Ostrogoti, avevano ritirato le migliori truppe e i migliori comandanti dall'Italia perché impegnati contemporaneamente anche contro Avari e Persiani, si difesero solo nelle grandi città fortificate (Jarnut, 1982: 30). Gli Ostrogoti che erano rimasti in Italia verosimilmente non opposero strenua resistenza, vista la scelta fra cadere in mano ai Longobardi, dopotutto Germani come loro, o restare in quelle dei Bizantini (Jarnut, 1982: 31).

Secondo Mancini (1950: 21) e nello specifico del territorio toscano, si pensa che la città di Lucca sia stata per loro un punto strategico essenziale per costruirvi una piazzaforte, quando ivi sopraggiunsero nel 570. Successivamente, sotto il regno di Autari (584-590), comincia un periodo in cui si voleva sostituire alla depredazione e al saccheggio la valorizzazione della terra e organizzare fra vinti e vincitori una effettiva cooperazione nella riconosciuta comunità degli interessi della produzione. Comincia di qui la trasformazione dei Longobardi da guerrieri che vivono di preda, in popolazione che, pur conservando i suoi caratteri, intende allo sviluppo dell'agricoltura e determina così contatti ed intese con gli avanzi della popolazione romana delle stesse campagne che era anche tecnicamente superiore.

Successivamente Lucca divenne il ducato principe, sede abituale del re e quindi città capitale dell'originaria Tuscia. Questa condizione di privilegio sta in rapporto con la condizione analoga di Lucca sotto il regime gotico e la stessa dominazione bizantina, ma dipende soprattutto dalle condizioni di sicurezza che continuava ad offrire e dall'importanza delle sue comunicazioni stradali, che avevano avuto, con ogni probabilità, ulteriore incremento<sup>1</sup>.

Tutti questi processi d'insediamento in Italia da parte dei Longobardi sono riconoscibili nei toponimi. Di seguito sono stati presi in esame numerosi termini.

### 2.2.1 – Giovan Battista Pellegrini

Pellegrini (1990: 268-273) tiene a sottolineare come i Longobardi fossero un popolo giunto in Italia senza alcuna conoscenza del latino, introducendo pertanto denominazioni della propria lingua nei luoghi ove prendevano dimora. Esempi ne sono i termini *fara* e *sala*.

---

<sup>1</sup>Si deve infatti riferire al periodo longobardo l'apertura della strada *romea*, successivamente ribattezzata poi dai Franchi come *francesca*.

- a) *Fara* sembra avere il significato di “comunità di tribù, spedizione di conquista condotta da una lega di tribù”.
- b) *Sala* ha avuto invece uno sviluppo semantico. Partendo da “costruzione con un solo grande vano” è passato poi a “casa per la residenza padronale nella curtis o per la raccolta delle derrate dovute al padrone” per poi tradursi semplicemente in “casa di campagna”.

### 2.2.2 – Giovanna Princi Braccini

Gli studi di Giovanna Princi Braccini (1998-1999) presentano come termini longobardi *anca* (scritto in altri documenti come *ancha* e *hanca*) “bassura acquitrinosa”; *burgus* “insediamento fuori le mura”; *fiowaida* “tipo di terreno a brughiera (*waida*) destinato al pascolo per il bestiame” o “comunioni dei pascoli dei cavalli degli arimanni”; *snaida* “(tipo di) segnale confinario”; *sunder* “terreno tenuto e lavorato dal padrone da sé o con l’opera dei servi”<sup>2</sup> e *waldus* “bosco”, ma anche “aggregato di beni diversi” (pascoli, boschi, zone incolte) talora costituente una unità economica ed amministrativa.

### 2.2.3 – Maria Giovanna Arcamone

Nella *Langobard and Anglo – Saxon Place Names: A Comparison* di Maria Giovanna Arcamone (2014) abbiamo come termini:

\**baki*- “flusso”, originario di *Pescia* e altri nomi simili dei fiumi (in Toscana ed Umbria, con le varianti *Stam-pescia*, *Pesciola*, ecc. In particolare *Stam-pescia* si ricollega a \**staina*-+\**baki*-) (Arcamone, 2006: 23); \**ga-mundia*- “confluenza di fiumi”: *Gamogna* (in Toscana, negli Appennini vicino a Marradi) (Arcamone, 2006: 24); \**staina*-+\**baki*-: in italiano abbiamo *Stampescia* (vicino *Pescia*; in Toscana). Un possibile significato riscontrato è *stone island* ovvero “isola di pietra”; \**haldjo*- “pendenza” o “discesa”: in italiano abbiamo *Aidio* (Toscana) (Arcamone, 2006: 24); \**agwjo* “villaggio parzialmente ricoperto d’acqua”: toponimo originario di *Guamo* (Lucca, Toscana) (Arcamone, 1994a; 2006: 24); \**stapala*- “posto”: *Staffoli*, nome presente in tutte le zone longobarde d’Italia

---

<sup>2</sup>Con le formazioni latine *sunderarus* e *sundrialis*.

(Gamillscheg, 1935: 67; Sabatini, 1963-1964: 187-195; Pellegrini, 1990: 275-276, 367; Arcamone, 2006: 25);

\**harja*- “campo”: sul territorio lucchese abbiamo *Aramo* (situato tra Lucca e Pistoia negli Appennini). Altri studi ci attestano che il significato possa essere anche “armata” e che nei composti è frequente con parole che designano strade adatte per la marcia militare (Arcamone, 1997; 2006: 25; 2014: 41);

\**wardo*- “sguardo, protezione”: l’odierno *Guardia* (toponimo trovabile ovunque) e *Lago di Garda* (Gamillscheg, 1935: 68; Sabatini, 1963-1964: 164-165; Pellegrini, 1990: 276; Arcamone, 2006: 24-25);

\**gahagja*- “staccionata, recinto”: *Cafaggio*, *Cafaggiolo*, *Gaggio*, *Gaio*, *Gazzo*, ecc. toponimo molto frequente nell’Italia longobarda (Gamillscheg, 1935: 65, 140; Sabatini, 1963-1964: 184-186; Pellegrini, 1990: 274; Pellegrini et al., 1990: 292; Arcamone, 2006: 24; 2014: 45-48);

\**walda*- “foresta pubblica”: in italiano ha avuto origine *Gualdo* (Gamillscheg, 1935: 169-170; Sabatini, 1963-1964: 171-184; Pellegrini, 1990: 276; Pellegrini et al., 1990: 321; Arcamone, 2006: 25; 2014: 52-53).

#### 2.2.4 – Carlo Alberto Mastrelli

Nel suo intervento degli *Atti del 5° Congresso Internazionale di Studi sull’alto medioevo* di Spoleto (1973), Carlo Alberto Mastrelli fornisce i seguenti termini longobardi:

- a) \**Skulk* “guardia”: tecnicismo militare germanico che passò già nel latino del sec V. Essendo stato documentato in Gregorio Magno, nell’Editto di Rotari e nel Codex Cavensis, è attestato nella Romània, dall’Iberia (a. portogh. *Escolca*) fino all’Italia (*scolca*) dove è vivo, specialmente in Toscana, fino al tardo Medioevo. Per la sua alta cronologia e per l’ampiezza della sua diffusione, il vocabolo è da considerarsi dunque come un “gotismo” accolto nel mondo latino nella medesima sfera semantica del “guardare”, “scrutare”, ecc. Si mutuarono anche il germ. com. \**spehon* “spiare” (ital. “spiare”), in cui il germ. com. \**wardon* “osservare” (ital. “guardare”), i franconi \**wahten* e \**winkian/wingjan*, il lgb. \**luhhilon* (ital. “luccherare”) e forse anche il got. *Gaumjan*. Geograficamente parlando, in tutta la Toscana ci sono varie attestazioni di questo toponimo, ma più specificamente a Lucca, Mastrelli cita Sculcaro della Pieve

di Santa Maria di Sesto. Questo toponimo è ricordato in un documento dell'853, posto poi dal Pieri tra i “nomi locali di ragione oscura ed incerta”;

- b) *Gahagi* “luogo, bosco recintato”: esso è attestato molto nelle zone della Versilia e Garfagnana. Questo tipo di toponimo si presenta in numerose varianti: Gaggio, Caggio, Gaggiolo, Caggiolo, Cafaggio, ecc. raccolte da Aebischer (1938). Fu notato che *\*kahagi* è proprio esclusivamente dell'area toscana (Gamillscheg, 1935) e che nelle fonti più antiche questo toponimo era largamente rappresentato. L'Aebischer è arrivato poi a dire che l'irpino *kafai* “fienile” deve “essere senza alcun dubbio un prestito relativamente recente”. Riflettendo su *\*gahagi*, è stato riscontrato negli Appennini che il tipo *\*kahagi* ha finito con il manifestarsi decisamente a tutto svantaggio del tipo con g-. Né è da dire che il tipo *\*kahagi* rifletta un'ulteriore evoluzione alto-tedesca della “Lautverschiebung” (g>k); questo passaggio potrebbe essere assegnato, piuttosto, alle condizioni fonetiche dell'Italia mediana e meridionale, che hanno finito col far prevalere la soluzione k-. Infatti nella serie dei prestiti longobardi è possibile constatare che, dove di solito l'Italia settentrionale risponde con g, l'Italia mediana e meridionale replicano generalmente, o per lo più, con k. Così per lgb. *\*gastald* si ha tosc. castaldo, per lgb. *\*gatero* si ha tosc. *catro* e per lgb. *\*gatrausjo* si ha tosc. *scatroschio*, ecc. (Gamillscheg, 1935: 184, 221-222). Allo stesso tempo Mastrelli si trova d'accordo con l'Aebischer quando quest'ultimo ritiene che Cafai fosse una specie di innovazione, una sorta di prestito e che il tipo Cafaggio avesse respinto Caggio verso le alture, partendo da un qualche punto della Toscana, probabilmente da Lucca e che la *f* fosse un modo approssimativo per rendere la spirante (h) del longobardo, ma lo contraddice quando ritiene che la *f* di cafagium fosse una specie di “reazione dotta” che, nata a Lucca, in uno dei centri più longobardizzati della Toscana, si sarebbe poi imposta nella pianura risalendo il corso dell'Arno e quello dei suoi affluenti <sup>3</sup>;
- c) *Trog* “trogolo, trogolo”: precedentemente ricondotto erroneamente alla forma italiana trogo o trogolo da diversi studiosi. Si può pensare che la fase di attestazione di questo termine sia altomedievale, anche se non è facile determinare dei criteri sicuri sulla cui

---

<sup>3</sup>Se la *f* di Cafaggio è reazione romana, ciò vuol dire che era ancora viva e vitale la pronuncia longobarda non contratta *gahagi* (si veda sul problema la corretta interpretazione data dal Gamillscheg, 1935, II: 223).

base stabilire quali toponimi siano più antichi o meno. Si riconosce comunque che la presenza dell'articolo nei toponimi è spesso indizio di un'origine piuttosto moderna; perciò, sul filo di questa esperienza, si potrebbero considerare antichi i toponimi come Trogo, i Trogoli, ecc. Un altro criterio indiretto potrebbe essere quello di considerare la frequenza, in ciascuna zona, di altri toponimi di sicura origine longobarda; infatti, se in vicinanza di un toponimo di tipo *\*trog-* si ritrovano diversi altri toponimi di ascendenza longobarda, si è autorizzati a ritenere che anche il toponimo di tipo *\*trog-* possa essere del medesimo periodo e del medesimo strato. Un terzo criterio, abbastanza sicuro, potrebbe, infine, procedere da una ricerca storico-culturale che, fondandosi su dati archeologici, potesse effettivamente documentare la maggiore o la minore antichità di una struttura a "trogolo" (specialmente in prossimità delle "sorgenti", delle "fontane" e degli "insediamenti umani") o almeno attestare un'effettiva presenza di reperti del periodo longobardo.



## Capitolo 3: un quadro sulla Lucchesia

### 3.1 – Etimologia di “Lucca”

Una volta presentate le caratteristiche generali della toponomastica, possiamo passare ad una presentazione dettagliata sui toponimi di questo territorio, in modo da avere un quadro generale sul territorio geografico di cui ci stiamo occupando.

Prendendo in considerazione le opere di Ambrosini (2006) e Pieri (1898), possiamo iniziare con l’etimologia del toponimo stesso di Lucca: originariamente attestato da Tito Livio come *Luca* (Pellegrini et al., 1990: 427; Ambrosini, 2006: 22) gli storici e gli eruditi locali hanno a lungo ritenuto che l’etimo del nome fosse costituito dalla parola ligure *luk* “luogo paludigno”, ma Ambrosini scarta l’ipotesi, ritenendo che non abbia una base storico-linguistica e che principalmente sia un’ipotesi molto improbabile da sostenere, data l’impossibilità di costruire una città in un luogo che avesse caratteristiche proprie di zone lacustri (Ambrosini, 2006: 19): sostiene dunque che bisognerebbe rifarsi invece al latino *lucus* e *luca*, avendo infatti in questo territorio toponimi come *Lucese*, *Lucente*, *Lucaia* e *Lucchio* e nel latino stesso verbi come *lucare* e *concludare* “tagliare rami per fare luce”<sup>4</sup>. Per quanto riguarda l’origine di tutte queste forme, Ambrosini le riconduce a *\*leuk-*, radice già diffusa in varie lingue indo-europee (e in cui abbiamo avuto uno sviluppo fonetico che ha portato *eu* a diventare *u*). Ambrosini conferma quest’ipotesi in base a diverse conoscenze:

- a) In tempi remoti gli spazi luminosi erano indispensabili per la vita condotta spesso tra zone intensamente boschive.
- b) Gli stessi Ernout e Meillet (1937) attribuiscono alla radice *\*leuk-* il significato di “spazio bianco luminoso”, concepito come sede di fondazione e di per sé evocatore di divinità celesti: Giove e i fratelli Apollo/Febo e Artemide/Diana (rispettivamente il sole e la luna) rimandano ai significati di “luce, giorno, cielo aperto”.

---

<sup>4</sup>Si aggiunga un ulteriore significato di questi verbi, ovvero quello di indicare il disboscamento necessario per la realizzazione di uno spazio libero, chiaro e purificato attraverso la *lustratio*, che, come ci indica Cicerone, fa riferimento “alla luce del sole che illumina completamente tutti gli spazi della terra, purificandoli dall’ombra” .

Successivamente la forma *Luca* si conservò negli scritti medievali, sino a quando, in età protoromanza, fu trasformata in *Lucca* tramite il raddoppiamento della consonante.

### 3.2 - Gli insediamenti originari

Secondo Ambrosini (2006: 32), la formazione del territorio lucchese è data principalmente da ampie zone paludose e lacustri, ma anche da diversi fiumi, facendo quindi scegliere le località vicine a questi corsi d'acqua come residenza. Prendendoli in considerazione, è stato notato che nomi come *Serchio* (originariamente *Auser*, nome del fiume lucchese più importante) e *Ozzeri*, così come le loro varianti, derivano tutti da *aus(a)*, una radice pre-indoeuropea cui si assegna il significato di “sorgente”. Parallelamente, nelle paludi, *Lammari* continua una radice *lama* per indicare un “acquittrino” in mezzo al quale si stagliavano, per un lievissimo incremento dell'altitudine sul livello del mare, “isole”. A occidente di Lucca, il nome del fosso *Gavina* risale a un'altra radice pre-indoeuropea, *gaba*, cui si assegna il valore di “corso d'acqua”. In prima analisi ci si può chiedere se i popoli originari del territorio lucchese siano stati i cosiddetti “mediterranei”, popolazioni che prendono anche l'aggettivo di “europee antiche” e che erano caratterizzate da una forma di civiltà di tipo agricolo, ma, approfondendo, possiamo ricavare uno strato linguistico più antico a cui possono risalire i nomi di zone montuose, abitate da popolazioni, gli “alpini”, che, invece, si sarebbero diffuse lungo i rilievi dell'Italia settentrionale, della Svizzera meridionale e della Francia sud-orientale, le cui sedi furono occupate dai Liguri, sospinti verso il sud da movimenti di popolazioni “indo-europee” nell'Europa centrale. Possono attribuirsi a genti di questo tipo i nomi di *Barga* “capanna”, la parte iniziale di *Calavorno* “fianco scosceso di monte” e *Pizzorne*, che condividono lo stesso suffisso *-rn* ritenuto pre-indoeuropeo e sembrerebbe anche *Carraia*, da *carra* “sasso”.

Ambrosini (2006: 34) precisa inoltre che tra le due fasi più antiche e di stessa matrice, ovvero quella “alpina” circoscritta alle zone montuose e quella “mediterranea”, parrebbe collocarsi una fase di antichissima indoeuropeizzazione, dovuta a genti proto-indoeuropee che, dalla cultura di Hallstatt, nella Germania centrale, si spinsero verso il sud, introducendo l'estrazione e la lavorazione del ferro; ma introdussero anche un modo di abitare piuttosto particolare: l'insediamento in radure luminose in mezzo a foreste, di cui si potevano utilizzare il legname trasformandolo in carbone nelle fornaci e ove si stabilizzavano quando tali radure erano in vicinanza di corsi d'acqua, indispensabili per il trasporto e le comunicazioni.

Successivamente a queste popolazioni abbiamo quella etrusca (ivi insediatasi attorno al VII sec. a.C.), per poi passare ai romani (insediatasi attorno al 180 a.C.) e infine ai longobardi (insediatasi attorno al 570 d.C.). Inoltre, la quantità numerica dei toponimi romani sembra essere la stessa di quella dei toponimi longobardi, ma non si esclude che le residenze longobarde, come nella stessa Lucca, fossero ubicate in sedi romane che non hanno cambiato nome. Per quanto riguarda i toponimi longobardi è invero piuttosto significativo che non pochi di quelli conservati o attestati in documenti, siano nomi di località site in zone preferibilmente boschive e quindi adatte alla caccia: non è un caso infatti che la costa solatia delle Pizzorne non rechi toponimi germanici, dato che la preferenza dei longobardi andava per i luoghi di caccia, tra i boschi e i cafaggi, a volte delimitati da ruscelli o solchi e aree paludose.

### 3.3 - Storicità della toponomastica romana lucchese

Come già detto in precedenza, il territorio lucchese è stato caratterizzato dagli insediamenti romani e longobardi: vediamo adesso come si sono evoluti nel corso dei secoli.

Partendo dalla romanizzazione della Lucchesia iniziata a partire dal II sec. a.C. (Ambrosini, 2006: 67-98), è stato riconosciuto principalmente che i termini prelatini indicassero caratteristiche del terreno o corsi d'acqua, mentre quelli romani un rapporto di possesso e di utilizzazione militare.

- a) Nella Garfagnana abbiamo toponimi romani attribuibili alla funzione di difesa militare che aveva la regione in quanto avamposto nord-occidentale dell'età repubblicana. Il nome stesso della regione, prediale, è da attribuirsi come “la terra o il territorio di *Carfanio*” (anche se, secondo Pieri (1898: 39) il possessore potrebbe aver avuto il nome di *Carfana* o *Carrufanius* invece che *Carfanio*), la cui etimologia parrebbe essere da *carfana*, a sua volta formazione aggettivale di radici cosiddette mediterranee, quali l'oronimo *\*carp-* “montagna” “roccia” o il fitonimo *\*carp/f* “carpino” o “quercia”, collegate ai significati di “scuro” e “cupo” (Ambrosini, 2006: 298).

Facendo un'analisi che va dalla bassa alla media Garfagnana, abbiamo *Gallicano*, centro più importante della bassa Garfagnana e che deriva da un *cognomen* romano: per la sua ubicazione alla confluenza del Turrite nel Serchio e di fronte a quella della Corsonna nello stesso fiume, era con ogni probabilità sulla via che proveniva dall'attuale Borgo a Mozzano (località posta sui rilievi che domina il Serchio), attraversando i paesi attuali di *Pieve di Cerreto*, *Rocca*, *Gioviano*, *San Romano*, *Nozzàndori* (<NAUTIANULUS) e, a quanto pare, finendo poi in *Cardoso* e *Bolognana*. Sebbene alcuni di questi nomi abbiano un consueto suffisso prediale, altri come *Pieve di Cerreto* e *Cardoso* sembrano provenire da antichi fitonimi. Ad oriente abbiamo poi un tracciato ricostruibile in base ai nomi di *Appioli* (<APPIUS), *Vescherana* e *Cascio* (<CASSIUS), per poi, attraverso l'attuale zona di *Castelnuovo Garfagnana*, ripiegare lungo la riva destra del Serchio con i toponimi *Dezza* (<DECIUS) verso *Antisciana* (<ANTISTIUS) onde si dirigeva verso oriente e per l'attuale *Pontardeto* raggiungeva Pieve Fosciana<sup>5</sup>. Il percorso più ad occidente conduceva a *Promiana* (<PRIMARIUS)<sup>6</sup>, *Molazzana* (<MUNATIUS), *Eglio* (<AELIUS), *Scandiano*, *Grànciglia*. Problematici sono però i toponimi che portano alla Versilia (nome che sembra discendere da *fluvius Vesidia*): di datazione molto antica abbiamo *Termini*, *Promiana*, *Bruciano*, forse *Calòmini*<sup>7</sup>, *Marciana*, *Fibbiola* (<FLAVIULUS), *Vergèmoni* e, attraversando il canale di *Levigliese*, a *Perchia*, *Trombacco*, *Trimpello*, *Fornovolasco*, *Petrosiana* onde, lungo il torrente *Caraglione* e attraverso l'omonima *Foce* "passo", si passa in Versilia.

Analogo discorso lo possiamo fare con la costa sinistra della Turrite, in cui abbiamo *Verni* "luogo di svernamento", il quale, attraverso il canale *Lofarno*, arriva a *Trassilico* (<SILLICUS; Pieri, 1898: 27), *Sant'Ansano*, *Chieva* (<CLEVIUS) e, attraversando il *Rio Camperana*, a *Vispereglia*.

A loro volta i percorsi montani rimanevano esclusi, ma i loro toponimi hanno una particolare curiosità: il monte più basso, *Monte Faeto*, ci riporta all'etimo latino FAGETU, mentre i monti più bassi *Albano* e *Palòdina* riportano l'uno una somiglianza coi monti vicini a Roma, mentre la prima parte dell'altro non è separabile dalla base PALA e sembrerebbe essere originario dal nome etrusco Odina, che aveva un accento protosillabico e la cui posizione è stata mantenuta.

---

<sup>5</sup>Nella zona sono romani *Coralla* (<CORIANULA, a sua volta dal nome del possessore CORIUS), *Pellizzana* e *Pellizzanetta*: i due ultimi nomi sono notevoli per il rapporto tra forma con e senza suffisso (qui, -ITTU e non -ELLU).

<sup>6</sup>Cfr. Pieri (1898: 133).

<sup>7</sup>Cfr. Pieri (1919: 40-45).

Se si passa nella zona centro-occidentale e più precisamente tra il *Trava* e l'*Edron*, possiamo trovare come prediali latini *Stazzana*, *Rucchiana* (<LUCULANUS), *Sillicano*, *Bracciano* e persino le alture *Collizzana* e *Col di Galliana*, mentre a nord del Serchio abbiamo i toponimi di età romana rappresentati da *Ceserana* (il cui nome antico era *Ciciorana*) e dall'omonimo torrente *Ceserano*, da *Pellizzana* e dal colle di *Pellizzana*, *Buricani* e *Faltano*.

In aggiunta a questi toponimi, Ambrosini (2006: 70-78) cita come romani anche *Monte Pèrpoli* e *Sassi* nella zona che va dalla bassa alla media Garfagnana e *Monte Volsi*, *Gragnanella* e *Termini* nella zona centro-occidentale, ma non fornisce una chiara etimologia e il motivo per cui debbano essere considerati tali.

- b) Se si passa invece all'Alta Garfagnana e consideriamo la zona di *Mozzanella*, possiamo riscontrare solo i nomi dei monti originari dal latino: questi monti sono i *Monti Castri*, il cui nome sembra fare riferimento ad una sede d'accampamento (Pieri, 1898: 176; Raffaelli: 65; Angelini, 1979: 41), *Aquilano*, *Colle Missignana*, *Campaiana* e *Sella di Campaiana*, *Cutizzana* e *Costa Soltana*. Le località romane qui presenti sono disposte a difesa del confine, che sino all'impero correva lungo l'Appennino escludendo l'Italia settentrionale.

Guardando invece nella sua parte occidentale e più specificamente a sud-est abbiamo i toponimi romani *Vaiano*, *Gorfigliano* e *Giovo* e *Giovetto* (anche per questi ultimi due toponimi, come detto in precedenza, non sembra essere chiara la loro classificazione come toponimi romani da Ambrosini).

Altra certezza danno i toponimi prediali: scendendo da *Gorfigliano* si arriva ad *Agliano* e a *Minucciano*, zona la cui scarsità di insediamenti è attribuibile senza dubbio all'altitudine e all'impervietà dei monti; le località romane di questa zona, dunque, avevano una funzione strategico-viaria.

- c) La Versilia è generalmente poverissima di toponimi romani; tuttavia è possibile rintracciarne alcuni lungo una fascia di territorio che va da nord-ovest a sud-est e comprende Pietrasanta e Camaiore, ad occidente dei monti anche marmiferi *Ornato*, *Gèroli* e *Anchiano*. Abbiamo *Rimagno*, tre località dal nome di *Capezzano*, *Burlano*, *Magnana*, *Martinatica*, *Misciano* (con il fosso omonimo), *Setriana* e *Vaiana*. Difficile è definire l'età di toponimi quali *Camaiore* e *Casoli*. Anche i toponimi germanici *Colle delle Banche* e *Cafaggio*, a nord-ovest di Pietrasanta, non permettono di

comprendere se la zona continuò ad essere abitata dall'età romana in poi. Allo stesso tempo nella parte meridionale della Versilia fanno spicco *Varignano* (nella zona dell'attuale Viareggio), *Pignana* e *Campo Romano*, per poi andare a sud-est con *Luciano*, *Montigiano* e *Cagliana*, i quali circondano la germanica *Massarosa* e, ad esclusione di *Cagliana*, aprono la via a *Gualdo*, egualmente germanico.

Inoltre, Ambrosini include come toponimi romani anche i monti *Costa*, *Rocca*, *Lieto* e *Gabberi* e le località *Vitoio*, *Capriglia*, *Regnalla*, *Martinatica* e *Greppolungo* (anche questo di incerta datazione), ma non fornisce una chiara motivazione a proposito della classificazione, nemmeno per i toponimi *Silerchie* e *Farnocchia*, di difficile datazione e che “consuonano stranamente con [le località di] *Culerchio* e *Filurchia*” (Ambrosini, 2006: 83).

- d) Si procede poi con la valle della Lima a sud della Garfagnana orientale, nella zona i cui centri più importanti sono oggi *Barga* e *Coreglia*. Sulla sua costa destra possiamo notare come unici toponimi romani sicuri *Bolognana* e *Gioviano*, per poi passare a *Spignana*, *Lizzano*, *Antigliano*<sup>8</sup> e gli idronimi *Nebbiana* e *Verdinia*, mentre ad oriente i toponimi romani si spingono verso i piedi dei Monti Coronato e Prato Fiorito, ove si trovano *Guzzano*, *Vetteglia* (dal nome di persona VETTIUS; Pieri, 1898: 28), forse *San Gemignano* e *San Casciano*, *Mobbiano* e *Cembroni* (nell'elencazione Ambrosini aggiunge come romano anche *Longoio*, ma senza motivazione).

Si procede infine a sud della Lima in cui abbiamo *Casabasciana*, *Crasciana* e *Piteglio*. La zona è dominata a sud dalla *Penna di Lucchio*, il cui nome antico è in parte prelatino, *Penna* e in parte romano, *Lucchio*.

- e) Degna di nota è anche la zona situata tra la Garfagnana occidentale e la Versilia, limitata a nord-ovest dal *Matanna*, dal *Procinto* e dal *Monte Prano*. Possiamo notare qui la disposizione di alcune valli che confluiscono su quella della *Pedogna* e *Palagnana*. Fronteggiano il *Matanna* dalla parte sud *Toggiano*, da dove si arriva a *Stazzema* e alla valle della *Veza* e *Bologno* (<VOLUMNIU).

Guardando invece il versante orientale possiamo notare una grande vastità di toponimi romani: si ricordino *Torcigliano*, *Migliano*, *Orbicciano*, *Fibbiano*,

---

<sup>8</sup>Ed anche *Manzano*, *Marigliana* (da MARILIANA o semplicemente da MARIANA), *Spignana*, con *Corazzella* e *Servigliana*.

*Anticiana, Stignano, Casciana, Bozzano, forse San Clivano e, poco più a nord, Fiano, Vetriano, Minucciana, Rovigliano, Loppeggia e Fobbia. Si passa infine alla zona di Pescaglia, in cui si ricordano Corcitano, Piazzanella e Buriana.*

- f) Particolare è la zona della *Media Val di Serchio*, in cui si nota che i toponimi germanici possono celare dei rispettivi toponimi romani precedenti, tramite *Miglianello, Montigiano e Casciana*. Si ipotizza che *Montemagno* costituisse una zona di passo per andare, verso sud-ovest, a *Bargecchia, Vitiana e Stiava*, verso nord-ovest a *Camaiore* (attraverso *Misciano*)<sup>9</sup> e verso est, lungo la *Freddana* che, a fondo valle, reca solo il nome di *Valpromaro* (di probabile etimologia romana). A sud della *Freddana* non è improbabile scorgere una continuità toponomastica tra *Licetro o Montigiano*, mentre a nord si ricordano *Misigliano e Rigagliano* (<RIVU + GALLIANU).
- g) Se spostiamo la nostra attenzione a *Lucca* stessa, troviamo ad est del lago di *Massaciuccoli* i toponimi romani *Compignano, Arliano e Maggiano*, mentre verso nord *Ripafratta, Pugnano, Corliano e Vecchiano*. A sud si ricordano invece *Fagnano, Vicopelago* (parrebbe latino tardo l'uso di PELAGU col significato di "acquitrinio" o "corso d'acqua"), *Verciano, Mugnano, Parezzana, Tassignano e Paganico*<sup>10</sup>.
- h) Una maggiore concentrazione dei toponimi romani è riscontrabile soprattutto nelle circoscrizioni ad ovest e a nord, ove si trovano *Balbano, Nozzano, Maggiano, Stabbiano, Piazzano, Carignano, Mutigliano, Moriano, Mastiano, Gugliano, Aquilea* e, oltre al *Serchio, Gignano, Ciciano* e, forse, *San Gemignano*. Se si guarda poi a nord del territorio lucchese troviamo un numero maggiore di prediali: abbiamo *Monte San Quirico* che anche in tempo antico offriva il più comodo passaggio dal Serchio venendo lungo la *Freddana*. La zona compresa tra il Serchio e il *Monte Catino* ha il nome romano di *Moriano*: troviamo qui *Rio di Basciana, Manciano e Aquilea*.

---

<sup>9</sup> Altre località romane della zona sono *Licignano, Cirigliano* (verso il germanico *Pontemazzori*), *Lecciana* (che può avere rapporti con ILICE), *Marignano, Nebbiano, Ullano*. Tra i toponimi scomparsi, *Muzatico e Retiniano*.

<sup>10</sup> Tra i toponimi perduti della zona di *Capannori* (ovviamente da IN CAPANNULIS, con il passaggio, normalmente in lucchese, di -l- in -r-) del *Compitese* si ricordino *Rusciano, Rosignatico* (dalla stessa base del pisano e livornese *Rosignano*, Pieri, 1898: 180), *Rupiano, Ursiciano e Valiano* (=Valgiano?).

Infine, guardando nella zona della costa sinistra del Serchio, troviamo *Fulignana* (>FOLINIUS), *Ro/uviano* (<RUBIUS) e *Tulliano*, mentre attorno a *Bagni di Lucca* non mancano toponimi romani come *Barbugnatica* (<BALBINIUS) e *Capriana*. Anche in questa sezione, Ambrosini cita come romani anche i toponimi *Le Molina di Quosa*, *Chiatri* e *Nozzalla*, ma, ancora una volta, senza una chiara spiegazione.

### 3.4 - Storicità della toponomastica longobarda lucchese

Analizzando lo strato toponomastico germanico, Ambrosini (2006: 99-116) ci fa notare un'enorme quantità di tracce nel territorio lucchese, databili all'anno 570 d.C., quando i longobardi sopraggiunsero nel territorio lucchese. Prendendo in esame le vie che utilizzavano i Longobardi per spostarsi (e che facevano da tramite per i centri), dovevano calcare in gran parte quelle romane, utilizzando le vie già costruite in precedenza dai loro predecessori e aprendone altre come la famosa via dei pellegrini "la via Francigena-Romea", ma il tracciato è tutt'altro che certo, sebbene oggi ritrovamenti archeologici facciano ritenere che essa scendesse dall'Appennino, costeggiasse la Val di Lima meridionale per risalire poi sull'altopiano delle Pizzorne e scendesse, da un lato, lungo la costa orientale, dirigendosi per Pistoia attraverso Villa Basilica e Collodi. Inoltre, poiché passava per la sommità di colli e di rilievi, è molto probabile che il tracciato permettesse un percorso più rapido, meno esposto perché più interno e meno costoso perché, non toccando molti luoghi abitati, era esente da tasse. Anche lungo il tracciato più occidentale i Longobardi avevano residenze, specialmente nella bassa Versilia (si pensi a Massarosa e Massaciuccoli), ma l'insicurezza della via faceva probabilmente preferire la più interna via Lombarda.

Ma la toponomastica longobarda riguarda anche altre sezioni: abbiamo ad esempio idronimi germanici con formazioni dal lat. RIVU che si è ridotto a *Ri-* e si è fuso col nome del corso d'acqua quale *Fosso*, *Rio*, *Torrente*<sup>11</sup>. L'idronimo *Tònfano*, che segna il confine tra le zone degli attuali Lido di Camaiore e Forte dei Marmi, sembra anch'esso

avere un'etimologia germanica: il suo significato è indicato nel DEI come "ricettacolo d'acqua nel fiume dov'ella è più profonda" e, di conseguenza, "grande vaso da bere", in quanto l'acqua accolta in una *tonfa*, cioè in una specie di bacino lungo un corso d'acqua, era

---

<sup>11</sup> Ad esempio, nell'idronimo *Rio Ritrogoli*, da intendersi come RI(V)U + RI(VU) + TROGULI, il nome del ruscello deriva dal lgb. *Trog-* "fonte, sorgente". Per la base TROG- cfr. Mastrelli, 1973: 645-71.



pura e quindi potabile. Da qui non si esclude la derivazione dal longobardo *tumpfilo*, ovvero “specchio d’acqua” e che, in maniera analoga, sembra essere la forma originaria del tedesco *Tumpel, Tumpfel* “pozza” “pozzanghera” “pantano” (Ambrosini, 2006: 101).

Si procede infine con proprietà fondiari boschive come *Cafaggio*, che indicava un “luogo o bosco recintato” (Mastrelli, 1973; Ambrosini, 2006: 101-102) e *Guezza*, la cui germanicità è data dall’iniziale /gw/.

Analizziamo adesso in dettaglio la presenza longobarda nel territorio lucchese:

- a) Partendo dalla Garfagnana, nella sua sezione media vi è *Villa Collemandina*, già indicata nel XIII sec. come (*Villa*) *Colle Mondinga*. Secondo Pieri (1898: 73) il suffisso di questo toponimo mostra il passaggio da una forma in *-ingo* in *-ino*, ovvero l’identificazione della nasale velare resa dalla grafia *-ng-* con la nasale dentale *-n-*: così sarebbero sorti lo stesso toponimo di *Villa Collemandina* e quelli di *Terra Pezzina* (presso Camaiore) da *Terra Upezzinga*, di *Colleronsino* (presso Castelvecchio) da *Colle Lunizzingo*, di *Pertina* (presso Bagni di Lucca; Gamillscheg, 1935: 77 e 89). Nella stessa zona, a sud ed est di Castelnuovo, si incontrano il *Colle Manni*, con a sud *Pèrpoli* e *Le Forche*, mentre nel versante opposto, a *Careggine*, i toponimi germanici sono piuttosto rari.
- b) La bassa Garfagnana, a sud-ovest del Serchio, tra Calavorno e Bolognana è tutt’ora poco abitata, mentre procedendo verso nord-est, oltre Coreglia, i toponimi germanici sono *Trogo*, *Fontana a Troghi* (cioè ai *Troghi*; Mastrelli, 1937: 660 - 63), *Totone*<sup>12</sup> e *Groppo*, presso Fosciàndora.
- c) Nella media valle della Lima abbiamo *Càsoli* (paese archeologicamente interessante per un complesso litico per una serie di tumuli allineati tra loro e probabilmente necropoli), *Pian di Scalchi*, *Sala* e la località *La Guezza*. Per quanto riguarda gli idronimi invece abbiamo *Rio Berto*, *Rio della Bandita* e *Rio Berettone*.

---

<sup>12</sup> Vedi *Colle Toto*. Come è forse superfluo ricordare, *Toto* (ovvio affine di *Totila* che ne deriva alla stessa stregua di *Attila* dal gotico *atta* “padre”) significa “popolo, popolare” ed è proprio sinonimo di “tedesco”.

- d) Nella Val Freddana sono germanici i toponimi *Puosi*, *Monsagrati*, *Billona* e *Gualdo*, ai piedi del *Monte Ghilardona*<sup>13</sup> che domina da nord la longobarda *Massarosa* (Pieri, 1898: 73 (ove il Pieri ricorda che ancora nel Sercambi il nome è scritto *Massagrosa*); Gamillscheg, 1935: 113), a sua volta circondata da *La gulfa*, *Bringhella* e *Massaciucoli* (ancora con suffisso *-oli*). Sul versante opposto della valle, presso *Camaiore* hanno nomi germanici *Al Sòndro*, *Alla Ghiffa* e, presso Pietrasanta, il *Fosso Tònfano*, mentre tra Pietrasanta e Camaiore, ai piedi del *Colle delle Banche*, c'è *Cafaggiolo*.
- e) A sud, sud-est di Lucca le tracce germaniche sono date dal *Campo di Lao* (Gamillscheg, 1935: 380) con le vicine località di *Bonci* e del *Monte Tondo* che può risalire al lgb. *Thundo*. Egualmente longobardi i nomi *Massa Gonghi*, *Vorno* (Gamillscheg, 1935.: 90; Pieri, 1898: 224), *Coselli* col fosso omonimo *Guamo*, la *Costa* e il *Vallone di Borgognone*, la *Costa* e *Cima Sassobbodda* e gli idronimi *Fosso Guàppero* e *Rio Visono*, con infine più a sud il nome del *Monte Zano*, derivato dal lgb. *zaino*<sup>14</sup> per mezzo della riduzione regolare del dittongo *-ai-* in *-a-*. Successivamente abbiamo toponimi che confluivano nel lago di Bientina, ovvero *Rio Albereto*, *Turingia*, *Rughi*, *Borghetto*, *Borgonovo* e *Trabardatica*<sup>15</sup> ed infine *Collodi*, cioè “Colle di Odo”.

---

<sup>13</sup> Per *Col Ghirart*, cfr. Gamillscheg, 1935.: 112. Sono pochissimi, in Lucchesia, monti e colli con nomi latini: fa eccezione il tipo *Monte Castro* che, tuttavia, può riferirsi anche ad un'occupazione longobarda.

<sup>14</sup>Secondo il DEI, V, 4107, lo *zaino* era un corbello che i Longobardi usavano quando andavano a “caccia nel *gualdo*”

<sup>15</sup>*Trabaldataica* secondo Pieri, 1898: 109, che ne propone l'etimo “*terra + wald + -atica*”.

## Capitolo 4: elenco dei comuni e le loro etimologie

In questo capitolo analizzeremo e ricostruiremo etimologicamente i nomi dei comuni della provincia di Lucca. Ci avvarremo, come nel capitolo precedente, degli studi di Riccardo Ambrosini (2006), ma principalmente della *Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima* di Silvio Pieri (1898). Presentata dalla Prefazione dello studioso Graziadio Isaia Ascoli come un'opera che si propone di mostrare gli studi del lavoro del Pieri sui nomi locali di quasi tutta la provincia lucchese e di più parti delle province contermini (Pieri, 1898: 4), l'autore ci mostra circa tremila nomi geografici trascritti ed analizzati, mostrando una grande curiosità sull'analisi del territorio (oltre ad esserne originario) e una ricca fonte di informazioni derivate dal materiale toponomastico presentato dalle mappe e dai libri del Catasto geometrico e descrittivo dei singoli Comuni, diligentemente poi aumentato e verificato nei luoghi e nelle singole frazioni sia da lui stesso che dai suoi collaboratori (Pieri, 1898: 4).

Schematicamente parlando, Silvio Pieri ha deciso di suddividere il suo lavoro in sette capitoli, raggruppando in ognuno di essi i toponimi con una indicata origine etimologica: nel primo capitolo indica i nomi locali derivati da nomi di persona (suddividendoli più in dettaglio in nomi locali originati da nomi personali latini originari come *Ombreglio* da *Umbrilius* e *Gemini* da *Geminus* e da gentilizi in *-iano* come *Camigliano* da *Camillus*, seguendo poi quelli di origine germanica come *Collemandina* da *Kunimund*), mentre nel secondo e nel terzo rispettivamente da piante e da animali. Seguono nel quarto capitolo i nomi formati da un aggettivo, sia questo o no in unione ad un sostantivo come *Maloperta* e *Nabertina* o sia questo un sostantivo derivato come *Gabbrela*, successivamente i nomi che si riferiscono ad una qualsivoglia condizione del suolo come *campo* e *valle*, nel sesto nomi locali di varia origine ed infine, nomi dai "Problemi etimologici" nel settimo e ultimo capitolo: qui il Pieri ha deciso di raggruppare i nomi d'origine a lui oscura, incerti e disputabili, di cui la maggior parte si riferiscono a corsi d'acqua e che possiedono una probabile origine " preromana" (Pieri, 1898: 7).

La nostra attenzione comunque, così come indicata nel titolo di questo capitolo, si soffermerà unicamente sui nomi dei Comuni della Provincia di Lucca (escluso Lucca stesso, che è stato già analizzato precedentemente). Di seguito la loro analisi etimologica.

## 4.1 – Altopascio

Toponimo la cui primissima attestazione risale all'anno 952, in cui è stato nominato nelle carte dell'Archivio vescovile di Lucca nella grafia di *Teupassio*, per poi avere un'ulteriore menzione nel 1056 sempre nelle stesse carte sotto il nome di *Teupascio* nella dicitura “*rio, qui dicitur Teupascio*” (Repetti Vol.1, 1833: 76-77) e una successiva attestazione nel 1084: in quest'anno si hanno le prime attestazioni dello *Spedale* “*edificatus in locus et finibus ubi dicitur Teupascio*”, una Mansione con lo scopo di fornire assistenza ai pellegrini che vi passavano, risarcire le vie pubbliche e costruire ponti e navigli per il tragitto dei fiumi e dei laghi (Repetti Vol.1, 1833: 76). Infine, il toponimo arriverà al nome di *Topascio* con il passaggio di *-eu-* ad *-o-* e quindi *Altopascio*, con la conglutinazione della preposizione articolata *al-* (Arcamone, 2011: 49). Riferendoci in particolar modo a quest'ultimo passaggio, l'etimologia proposta dal Pieri (1898: 118) per quanto riguarda la prima parte del toponimo, ovvero dal latino *altu*, è in realtà erronea: dagli studi di Ernst Gamillscheg (1935: 105), ma soprattutto di Maria Giovanna Arcamone (2011: 43-59; 2014: 8), è stato riscontrato che l'origine del toponimo è, al contrario, germanica, in cui notiamo infatti che *Al-* di Altopascio rappresenta una preposizione articolata e non un composto con l'aggettivo alto come possono esserlo invece i toponimi *Altofonte* (PA), *Altomonte* (CS) e *Altociglio* (PO). Non è infrequente, sottolinea sempre Arcamone (2011: 49), che in italiano le preposizioni (articolate e semplici) si uniscano al toponimo seguente o anche al precedente, come per esempio i vari *Appiano* da *\*ad+piano* o *Pontedera* (PI) da *\*Ponte d'Era*. Inoltre, Altopascio non si trova “in alto”, ma ancora oggi è a 19 metri sul livello del mare, troppo poco quindi per meritare la qualifica di “alto”. Per quanto riguarda la parte *-pascio*, il Pieri non sembra dare motivazioni, in quanto è risultato difficile trovare un'etimologia non potendo derivare in base alla fonetica storica dell'italiano né da *passo* né da *pasco(lo)*; lo stesso Pieri però, non doveva essere convinto della derivazione proposta: infatti, nel suo lavoro successivo, *Toponomastica della Valle dell'Arno* (1919), pone Altopascio sotto il nome di persona longobarda *Teupo* (facendolo quindi diventare un antroponimo), ma lascia ancora inspiegato l'elemento *-ascio* (Ambrosini, 1981: 47; Pellegrini et al., 1990: 24; Arcamone, 2011: 51). Arcamone (2011: 51-52) dunque, prendendo in considerazione la grande importanza politica longobarda assunta dal territorio lucchese nei secoli VI-VIII d. C. e il grande numero di toponimi di questo popolo presente in quest'area, ribadisce di fare riferimento al lessico comune o alla toponomastica longobarda e precisamente in quella che si riferisce alle acque: analizzando più nello specifico, la stessa

Arcamone si trova a dividere ulteriormente il toponimo in *Al-to-pascio* (di cui *Al-* è stato già spiegato sopra), riconoscendo che *-to-* sia un derivato da un precedente *Teu-*, il quale a sua volta deriva da *Teut-*: questo, come dimostrano molte testimonianze prese dai nomi di persona quali *Teut-pert* o *Teut-frit*, deriva dal tema germanico *\*theudo-* “popolo”, che in longobardo nei composti era divenuto *\*teut-*. Inoltre, Arcamone riconosce che questa parte del toponimo può essere confrontata anche con il toponimo inglese *Thetford*, di cui *Thet-* significa “pubblico”. Per quanto riguarda la parte *-pascio*, Arcamone (2011: 51) afferma che bisogna fare riferimento innanzitutto al tema germanico *\*baki-* “torrente” “corso d’acqua”, che presso i Longobardi veniva pronunciato *\*pahhi-* (nelle parole composte) o *\*pehhi-* (nelle parole semplici): evidentemente il gruppo di suoni *-hhi-* non sembrava essere noto alla popolazione locale non longobarda e quindi era stato sostituito da *-sci-*.

Tutto insieme dunque, *\*teut-pahhi-* longobardo designava un *rivus publicus*, cioè un corso d’acqua per il quale si doveva pagare un dazio, perché di proprietà pubblica. Questa interpretazione viene confermata innanzitutto dal fatto che qui si trovavano mulini di proprietà regia (Repetti Vol.1, 1833: 76; Arcamone 2011: 52) e il cui uso era ed è sempre stato a pagamento.

Ambrosini (2006: 42-43) sarà poi ancora più specifico: si trova d’accordo con quanto detto da Arcamone per quanto riguarda la preposizione articolata *Al-*, ma si trova ad attuare una piccola modifica ai componenti successivi della forma originaria: ritenendo che il toponimo identificasse un luogo presso una zona (o un corso d’acqua) chiamata anticamente *Teupassio* e successivamente *Teupascio*, lo studioso riconosce che esso derivi dal nome germanico *Theudpo* (e quindi non soltanto da *Teut-* come proposto da Arcamone), in cui la prima parte *Theud-* fa riconoscere il nome “deutsch”, cioè “tedesco”, che significava “popolare” “del popolo”, mentre la seconda, *-po*, sembrerebbe essere derivato dal germanico *Bobo* cioè “giovane”. Dunque, tutto insieme, *Theudpo* significava “giovane del popolo” cioè del gruppo sociale germanico che faceva parte delle schiere longobarde conquistatrici. Infine, abbiamo il suffisso *-assio/ascio*, che lo associa ad un vezzeggiativo (Ambrosini, 2006: 43).

Per quanto riguarda la funzione originaria del toponimo, come già accennato sopra, è indubbiamente quella di idronimo: infatti, il nome di *Topascio* a lungo indicava quel corso d’acqua che poi prenderà il nome di *Tassinai* e che oggi non si vede più scorrere nella cittadina perché interrato (Arcamone, 2011: 49). Simili ad *Altopascio*, vanno menzionati i seguenti toponimi attualmente scomparsi: *Teupascio* nella Val di Cornia (LI), che nell’anno 746 aveva il nome di *Teutpasciu*, per poi passare al nome già menzionato nel 952 e la cui

funzione originaria ci rimane tuttora ignota e *Aldipascio*, attestato presso il Serchio a Lucca, il quale, assieme alla variante *Aldipescio*<sup>16</sup>, richiama la vicinissima *Pescia* e i suoi derivati *Pésciola*, *Rispéscia* e *Stampéscia*. La funzione originaria di questi ultimi toponimi, infine, riguarda quella di essere stati degli idronimi e, alcuni di loro, quella di indicare anche il luogo da essi attraversato (Arcamone, 2011: 50).

## 4.2 – Bagni di Lucca

Etichettato dal Pieri come “toponimo di varia originazione”. Etimologicamente deriva dal latino *balneum*, in riferimento alle terme ivi presenti (Pieri, 1898: 172), mentre *di Lucca* è stato aggiunto successivamente per indicare la posizione geografica (Repetti Vol.1, 1833: 216).

## 4.3 – Barga

Toponimo dall’origine “pre-romana incerta datata in tempi non più antichi del IV-V secolo a.C.” (Ambrosini, 2006: 171). La sua primissima attestazione risale all’anno 754, anche se non è chiaro se si faccia riferimento alla Barga di Garfagnana o a “quella già di lunga età distrutta nel Pietrasantino” (Repetti Vol.1, 1843: 23-24). Ciononostante, questo toponimo si trova di continuo nelle varie pergamene dell’Archivio Arcivescovile di Lucca del X secolo, quando era solito l’investimento dei più ricchi benefizi ecclesiastici, i quali cedevano una gran parte delle rendite e beni alle chiese.

Sul piano etimologico, il Pieri (1898: 139) nota che questo toponimo possiede un nome riscontrabile in molti altri luoghi d’altura del territorio lucchese: pertanto si trova ad associarlo nel suo libro ai territori i cui nomi sono collegati alle condizioni del suolo e propone come significati quelli di “poggio” “colle” o anche “rocca” “fortino”, aggiungendosi poi quello di “capanna” da Ambrosini (2006: 34).

---

<sup>16</sup>Sia per *Aldipascio* che per *Aldipescio*, qui l’esito di *\*teut-pahhi-* è *Di-*. Questo esito *Di-* diverso dal *To-* di *\*teut-pahhi-* è tipico dei toponimi italiani di origine longobarda, i quali presentano più di una soluzione, come dimostrano i vari *Cafaggio* che si alternano con i *Caggio*, i *Caio*, i *Gaggi*, etc. etc., tutti derivati dal germanico *\*gahagian* (Arcamone, 2011: 50).

#### 4.4 – Borgo a Mozzano

La prima menzione di questo toponimo risale ad un documento dell'879 nella frase “*in loco Mutiano prope Decimo*”: l'appellativo faceva riferimento, oltre al borgo, anche ai paesi vicini, ma la determinazione *prope Decimo* sembra far riferimento propriamente al luogo che sarà identificato successivamente come *Borgo* (Diecimo è infatti un paese distante da Borgo a Mozzano circa 2 chilometri). Ricomparirà successivamente fra le pergamene dell'Archivio Arcivescovile Lucchese dell'anno 991, quando il vescovo Gherardo concesse un titolo di feudo ai nobili Soffredinghi, signori di Anchiano e ai loro consorti di Cavaja, terre e case poste a *Granajola, Bugnano e Lugnano, Fomoli, Chifenti, Oneta, Motrone, MUTIANO, Bargi* e molti altri luoghi posti nel distretto di Borgo a Mozzano. Un'ulteriore menzione del toponimo avverrà non prima del XII secolo negli Annali della Repubblica di Lucca con la forma di *Mozano* (Repetti Vol.1, 1833: 166, 336, 349-351), per poi avere la forma attuale. Seppur il toponimo abbia un'origine ignota, Repetti e il Pieri (e genericamente pure Ambrosini, 2006: 92-93) lo riconducono ad un'origine latina e indubbiamente prediale; ciononostante il Pieri (1898: 54) lo riconduce ad un prediale *Modiano* (e di cui il possessore *Modius*) senza spiegare l'origine di *Borgo*, mentre Repetti (Vol.1, 1833: 166) lo riconduce etimologicamente a *Mutianum Castrum* in cui, seppur non identificando il motivo del passaggio da “castrum” a “borgo”, ci fa notare che questo toponimo aveva una funzione di accampamento o fortino.

#### 4.5 – Camaiore

Toponimo di difficile datazione. La sua prima attestazione risale ad una pergamena dell'anno 761, in cui il vescovo di Lucca Peredeo donò al monastero di San Pietro (l'attuale Badia di Camaiore) dei beni collocati sull'Alpe Apuana nei luoghi di *Agello* (Gello) e di *Terrinca* (Repetti, 1833: 398-401; Barsocchini Vol.2, 1971: 44). In questa pergamena abbiamo infatti la prima menzione del toponimo attuale, anche se pare difficile capire se si tratta di una forma sincopata in *Campomajure* o una forma in *Campo majure*. Quest'ambiguità continuerà a comparire successivamente in altri documenti a partire dall'anno 925 (Barsocchini Vol. 3, 1971: 115), in cui si passerà alla forma di *Campo Majore* e *Campo majore* (notiamo qui un passaggio da -u- ad -o- e un'alternanza tra la labiale *m* maiuscola e minuscola) e simultaneamente a quella di *Campomajore* (Barsocchini Vol.3, 1971: 68). La forma sincopata

di questo toponimo sembrerà avere poi un'importanza maggiore rispetto all'altra: nell'anno 990 nell'Itinerario di Sigerico<sup>17</sup> infatti il toponimo era rappresentato come la XXVII tappa e definito come *Campmajor* dall'arcivescovo di Canterbury (in questo caso, parrebbe esserci stato un errore di scrittura omettendo la -o-). Successivamente il toponimo tornerà trascritto come *Campomajore* (l'attestazione più importante la troviamo nella citazione della chiesa di San Michele datata nell'anno 1180), ulteriormente in una forma non sincopata come *Campo maiori* in un documento del 1218 e infine come *Camaiore* in una pergamena del 1244, ma non sono presenti ulteriori attestazioni intermedie che hanno portato a questa forma attuale; è probabile che già dalla forma in *Campmajor* si sia persa l'accezione etimologica e si sia passato poi al nome attuale.

Riguardo alla sua origine etimologica, questo toponimo sembrerebbe venire dal composto latino *campo* (da *campus*) e *maiore* (da *maior*), in cui il primo termine, *campo*, fa riferimento al latino *campus* “pianura” “campagna aperta”, mentre il secondo termine all'aggettivo accrescitivo *maio(r)*, -ore (Pieri, 1898: 129), ma non si spiegherebbe comunque il motivo per cui la forma antichissima è attestata come *campo majure* (o *campomajure*), ovvero con la vocale -u- e non -o-. Inoltre, non si esclude che la città attuale di “Camaiore” abbia avuto un nome originario totalmente diverso o che non l'abbia avuto proprio, se si prende in considerazione l'ipotesi che *Campo Majore* si riferisse al vasto territorio pianeggiante in generale e dunque non alla città stessa.

## 4.6 – Camporgiano

L'origine di questo toponimo è morfologicamente incerta: sebbene “Campo” abbia una chiara origine da *campo*, lo stesso non si può dire di “(o)rgiano”. Silvio Pieri ci propone due derivazioni: da *Rogianu* o da *hordeum*. Se si prende in considerazione la prima etimologia, la sua più vecchia attestazione sembrerebbe essere *Campo Rogianu*, in cui *Rogianu* farebbe riferimento al paese limitrofo di *Rogiana* (da *Rogianu*, -a, ovvero prediale posseduto da *Rogius*), ora *Poggio San Terenzio* (Pieri, 1898: 25, 61). Se si prende in considerazione la seconda etimologia invece, negheremmo la forma da *Campus Rogianus* e ammetteremmo

---

<sup>17</sup> Si tratta della relazione di viaggio più antica in riferimento alla Via Francigena o *Romea*, il percorso di pellegrinaggio che portava a Roma e che costituiva, in epoca medioevale, una delle più importanti vie di comunicazione europee. Prende il nome da Sigerico di Canterbury, arcivescovo di Canterbury recatosi a Roma e autore di un diario di viaggio.



quella composta da *campus* e *hordeum*, dove *hordeum* significa “orzo” (dunque un toponimo originario da un nome di pianta) (Pieri, 1989: 91).

A sua volta, il Pieri, basandosi su quello che diceva Repetti (Vol.1, 1833: 434-437), aveva ipotizzato una ricostruzione *Camp’ a Reggiana*, facendo derivare questa variante dal prediale *Regianu -a*, ovvero di *Regius*. Questa teoria però sembrerebbe instabile: citando le sue parole, il Pieri ammetterebbe da questa ricostruzione la forma sincopata tramite il “passaggio di *a* di seconda protonica in *o* per effetto della contigua labiale; più tardi sincopato e passato alla desinenza maschile per concordare con *Campo-*” (Pieri, 1898: 60), ovvero *Camporeggiana*, ma, se così fosse, allora la località più vicina avrebbe dovuto prendere il nome di *Regianu* da *Regius* per ammettere un’origine etimologica comune data la loro vicinanza e, come è stato dimostrato, il nome antico di Poggio San Terenzio non è *Regianu*, ma *Rogianu*. Inoltre, come spiega sempre il Pieri, un passaggio dalla vocale *e* alla vocale *o* non è comunque possibile, dunque annullerebbe di per certo questa teoria.

#### 4.7 – Capannori

Toponimo la cui esistenza sembra essere datata già dall’ottavo secolo. La sua prima attestazione è documentata nel 745, in cui un prete lombardo, peregrinando, si recò dalle parti transpadane assieme alla sua compagnia in Toscana per stabilire il domicilio *in finibus Lucensis loco dicto Capannole*, dove fondò una cappella e un ospizio sotto l’invocazione di S. Quirico, titolo che conservò sempre la chiesa parrocchiale di Capannori (Repetti Vol.1, 1833: 454). Successivamente comparirà come *Capannule* e *Capannore* in un documento del 1260 (Ambrosini, 2006: 144).

La sua etimologia è di origine latina, derivando da *capannule* (Pieri, 1898: 174) o da *capannole* (Repetti Vol.1, 1833: 454): si tratta di un diminutivo latino di *capanna*, ossia “piccola casa” e luogo usato per il riparo del bestiame o di prodotti agricoli (Pieri, 1898: 174; Ambrosini, 2006: 144). Questo toponimo inoltre sembrerebbe essere datato prima dell’VIII-IX sec., quando appunto in lucchese il suffisso *-ulu* latino, divenuto *-oli*, era diventato successivamente *-ori*. Questo passaggio da *-oli* ad *-ori* è stato adottato in quel periodo da tutti i toponimi lucchesi aventi questa terminazione e originariamente di base latina (ovvero *-ulu*), mentre rimaneva prevalentemente *-oli*, cioè inalterato, nelle parole di origine germanica (Ambrosini, 2006: 46).

## 4.8 – Careggine

Toponimo di probabile origine latina, rimasta invariata durante il periodo longobardo (Ambrosini, 2006: 45). Le prime attestazioni del toponimo sembrano risalire ai secoli VII-VIII, in cui “un nobile lucchese Petualdo padre di Peredeo vescovo di Lucca, intorno all’anno 720, fondò in Careggine (scritto nel documento come *Caricino*) la cappella, poi Pieve S. Pietro” e, successivamente, altre due attestazioni in due pergamene degli anni 910 e 995, in cui compare rispettivamente sotto le forme di *Caricini* e *Carigine* (Repetti Vol.1, 1833: 474-475; Barsocchini Vol.3, 1971: 57; Rielli, 2004: 53-54).

Secondo il Pieri (1898: 82), la sua origine etimologica parrebbe essere da *\*caricinae*, ovvero da *carex*, dunque un nome di pianta (la carice). Repetti (1833: 474-475) a sua volta propone un’ulteriore etimologia, ovvero da *Campus reginae*, ma tale etimologia non è stata poi ripresa in considerazione dal Pieri, così come potrebbe essere del tutto erronea.

## 4.9 – Castelnuovo di Garfagnana

Secondo l’Archivio Arcivescovile di Lucca, le prime attestazioni di questo toponimo risalgono all’ottavo secolo e più precisamente nell’anno 740, quando il paese era sotto il nome unico di *Castelnuovo*. Il nome di questo paese sarà poi menzionato in altre pergamene negli anni 773, 839, 940, 986 e 1045 (Repetti Vol.1, 1833: 569).

Di origine latina, il nome Castelnuovo è composto da *castellum* “fortezza” “piazzaforte” “roccaforte” e dall’aggettivo latino *novum* “nuovo”. La specifica di Garfagnana invece, ci fa notare che il suddetto toponimo è un prediale, derivante da *Carfaniana* e dunque dal nome di persona *Carfanius* (o *Carfana* o *Carrufanius*, come specifica il Pieri) (Pieri, 1898: 18, 39).

## 4.10 – Castiglione di Garfagnana

Secondo Repetti (Vol.1, 1833: 595), le prime attestazioni di questo toponimo risalgono ai secoli longobardici, mentre si parla della fondazione della chiesa di San Pietro *in Castillione prope Farneta* nell’anno 723. La stessa chiesa sarà poi ricordata nel 768 dal suo rettore e in un documento del 1168, assieme all’altra chiesa di San Michele a Castiglione. In quest’ultimo documento si trova menzionata anche la corte di *Castiglione*. Successivamente il nome del toponimo sarà ricordato in una lapide in San Pietro a Castiglione, datata 1197 e, altrettante

volte, negli annali dei nobili Gherardinghi, Winigildo e i figli di Albizio di Fraolmo che, nel 1014, ricevettero i beni di questa terra.

Essendo un toponimo di origine latina ed etimologicamente molto simile al precedente Castelnuovo di Garfagnana, Castiglione qui deriva dal latino medievale *castillione(m)*, forma accrescitiva dell'originario latino *castellum*, mentre la specifica da *Carfaniana* e dunque dal nome di persona *Carfanius* (o *Carfana* o *Carrufanius*, come specifica il Pieri) (Pieri, 1898: 18, 39).

#### 4.11 – Coreglia Antelminelli

Le prime attestazioni di questo toponimo risalgono al secolo X, quando si comincia a nominare *Coreglia* come una delle ville dipendenti dalla Pieve di Loppia nel Barghigiano. Una successiva menzione di Coreglia la si avrà nel 1048, in cui si diceva che regnasse un certo Umberto di Rodilando (Repetti Vol.1, 1833: 796).

Il Pieri (1898: 19) giustifica la sua etimologia come un prediale latino proveniente dal semplice *Corelius*, ma, potrebbe essere inesatto, dato che sembrerebbe riconoscersi un elemento germanico (Arcamone, 1980: 30). La specifica Antelminelli fa riferimento invece a Francesco Castracani degli Antelminelli, noto vicario del paese del 1333. Questa specifica fu aggiunta nel 1862 (Repetti Vol.1, 1833: 797).

#### 4.12 – Fabbriche di Vergemoli

La denominazione attuale di questo toponimo è molto recente: risale al 1° gennaio 2014 e si tratta di una fusione tra i comuni *Fabbriche di Vallico* e *Vergemoli*.

Fabbriche di Vallico è stato un comune diviso in due casali: *Valico sopra* (con parrocchia quella di San Michele) e *Valico sotto* (con parrocchia quella di San Jacopo). La loro più antica attestazione la troviamo in un documento dell'Archivio Arcivescovile Lucchese datato 30 giugno 997, in cui i due casali sono attestati con la citazione *Valico et alio Valivo* e come terre della pieve di Gallicano (Repetti Vol.5, 1844: 632). Successivamente saranno menzionati in un documento del 1062, in cui la pieve di Gallicano soleva percepire beni e tributi da tutti i popoli del suo territorio, i due *Valico* (qui scritti così e non più differenziati) inclusi (Repetti Vol.5, 1844: 632). *Valico sotto* avrà poi altre due attestazioni in un documento del 1357 e in

un decreto del 29 marzo 1828, in cui la chiesa di questo casale fu dichiarata *vice pieve* dal nuovo vescovo di Massa Ducale (Repetti Vol.5, 1844: 633).

Per quanto riguarda la loro etimologia, Pieri (1898: 168-169) riporta *Vallico* sotto *vallis* e più specificamente facendolo derivare dalla forma di locativo-ablativo *vallibus*, ovvero un toponimo di origine latina che fa riferimento alle condizioni del suolo. A sua volta, il Pieri confermerà sempre in questa attestazione la comunanza tra *Valivo* e *Vallico*, ritenendo *Valivo* “una volgare etimologia” (Pieri, 1898: 169). La specifica di Fabbriche invece è stata aggiunta di recente in riferimento alle fabbriche del territorio.

Vergemoli invece ha la sua prima attestazione nelle carte lucchesi del X secolo sotto la forma di *Virgemulo* ed era un territorio appartenente alla pieve di Galliciano (Repetti Vol.5, 1844: 690).

Etimologicamente, il Pieri lo riporta ad un prediale di origine latina, più specificamente dal nome di *Geminus* e con la forma morfologica del doppio genitivo *Veri* o *Viri Gemini* (Pieri, 1898: 21).

#### 4.13 – Forte dei Marmi

Secondo Repetti (Vol.2, 1833: 330), questo toponimo farebbe riferimento ad uno scalo munito di un fortino e di guardie, appellato *dei Marmi*, in cui si caricano i marmi provenienti dalle cave di Seravezza e di Stazzema.

#### 4.14 – Fosciandora

Toponimo di origine latina, la cui primissima attestazione sembrerebbe essere datata all’anno 832, in cui il toponimo parrebbe presentarsi sotto la forma di *Fusciana* (Pieri, 1898: 46).

Ritenuto un prediale (Pieri, 1898: 46; Ambrosini, 2006: 77-78), il Pieri lo riporta a *Fuscianu*, *-a*, *-anula* e dunque dal nome di persona *Fuscus*, *-anus*, ma non esclude una derivazione dal prediale *Faustius -anus* e dunque dal possessore *Faustius*, *Fossius* o *Fustus*. A sua volta non esclude che l’etimologia di questo comune si riferisca invece all’attuale Pieve Fosciana e che Fosciandora dunque pigliasse corpo e importanza più tardi (Pieri, 1898: 46), in cui, secondo Ambrosini (2006: 164, 177, 261, 300), per differenziarsi dalla Pieve, sembra aver attuato un rafforzamento della nasale *-n-* dopo la sillaba accentata e di fronte al suffisso *-ulu*, generando dunque una dissimilazione in *-nd-*.

#### 4.15 – Gallicano

Toponimo di origine latina, la cui primissima attestazione, secondo Repetti (Vol.2, 1835: 384), risale all'anno 771, conservata in un documento presso l'Archivio Arcivescovile di Lucca: in questo documento un tal Marcellino di Controne vendette a Peredo, vescovo di Lucca, una piccola casa posta in *Gallicano*. A sua volta è possibile che l'origine del nome di Gallicano sia più remota e derivi da un qualche predio di famiglia romana di un simile casato: ciò può essere confermato dalla menzione di un certo *Cornelius Gallicanus* nella Tavola Velejate (Repetti Vol.2, 1835: 385), da cui poi il Pieri (1898: 21) porrà come possibile origine etimologica questo toponimo, ma non necessaria, come dirà poi Ambrosini (2006: 71).

#### 4.16 – Massarosa

Toponimo di origine longobarda la cui primissima attestazione risale al 932 sotto il nome di *Massa Grausi* (Repetti Vol.3, 1839: 179; Ambrosini, 2006: 183). Ricomparirà poi sotto il nome di *Massa Grosa* a partire da un diploma di Arrigo VI datato 1183 ed infine in un documento del 1260 sotto la forma di *Massagrosa* (Repetti Vol.3, 1839: 180; Ambrosini, 2006: 183).

Facendo dunque riferimento alla primissima attestazione, il Pieri spiegherà che l'etimologia di *Massa* fa riferimento alle condizioni del suolo su cui poggia il luogo (Pieri, 1898: 154-155), mentre *Rosa*, da *Grausi* (forma in caso genitivo), deriva dal nome di persona germanico *Grauso* e più precisamente di un non libero (Pieri, 1898: 73, Ambrosini, 2006: 42).

#### 4.17 – Minucciano

Toponimo di origine latina privo di attestazioni antiche (Repetti Vol.3, 1839: 219). Si tratta di un prediale che il Pieri (1898: 54) fa risalire a *Minucianu*, il cui possessore portava il nome di persona *Minucius*.

#### 4.18 – Molazzana

Toponimo di origine latina la cui primissima attestazione risale a prima del X secolo nella forma di *Munatiana*. Ricomparirà poi sotto le forme di *Mulatiano* nel 997 e di *Molasana* nel 1387, in cui c'è stato un fenomeno di dissimilazione in *l... n... < n... n...* (Pieri, 1898: 54).

Si tratta di un prediale che il Pieri fa risalire a *Munatianu -a*, il cui nome del possessore è *Munatius* (Pieri, 1898: 54-55, Ambrosini, 2006: 72).

#### 4.19 – Montecarlo

Originariamente attestato nei documenti alto-medievali come *Cerruglio*, ovvero “bosco di cerri, di una specie di querce”, questo toponimo prese l'attuale nome di *Montecarlo* nei primi anni del XV secolo, in onore all'imperatore Carlo IV di Boemia, con un nome, cioè, imposto dalle cortesie umane e non dalla natura del luogo (Ambrosini, 2006: 19n).

#### 4.20 – Pescaglia

Toponimo la cui primissima citazione è attestata in una pergamena dell'800 sotto il nome di *Piscalia*, in relazione ad un immobile posseduto dalla chiesa di San Pietro a Roma (Pieri, 1898: 116).

Di origine latina, il Pieri riporta due etimologie: la prima sotto il nome di *piscis* (pesce) e da cui ci annota il derivato *piscalis -e* “peschiera”, mentre la seconda da *pascualis -calis* “pascoso”, in cui la *e* protonica sembra essere derivata da una *a* per dissimilazione (Pieri, 1898: 116).

Ambrosini considera invece erronea l'ipotesi del Pieri da *piscis* e ipotizza una base oronimica e appartenente al sostrato mediterraneo *pesc(l)u*, che ben descrive le caratteristiche della roccia dal forte pendio su cui la cittadina è situata e che si diffonde sino all'Italia centromeridionale (Ambrosini, 2006: 54, 59). La parola sembra poi essere ripresa nel latino medievale sotto la forma di *pesclus*, che indicava tutti quei luoghi con lo “spuntone roccioso”, per poi, teorizza Ambrosini, produrre le forme di *\*pescalia* o *\*pescaria*: da qui sembrerebbe essersi prodotto il primo esito *\*Pescaia*, eventualmente pronunciato nel dialetto lucchese come *Pescaglia* (Ambrosini, 2006: 178-179).

## 4.21 – Piazza al Serchio

Toponimo di origine latina: *Piazza* deriva da *platea*, dunque un toponimo di varia origine (Pieri, 1898: 187), mentre la specifica fu aggiunta nel 1863 e si riferisce alla posizione geografica del paese, nel bacino del fiume Serchio. Quest'idronimo, già menzionato precedentemente nel secondo capitolo (Ambrosini, 2006: 32), risale probabilmente all'epoca pre-etrusca e si riferisce ad una caratteristica del corso d'acqua, indicandone il carattere torrentizio, la grande portata e dunque l'irruenza nello scorrere a valle. Le fonti lo nominano come *Ausar* (da Strabone), *Auser* (da Plinio il Vecchio), *Ausur* (da Claudio Rutilio Namaziano) e infine nella documentazione di *Auserculus* a partire dall'865 (Panigada, 2013: 244).

## 4.22 – Pietrasanta

Toponimo il cui nome si riferisce al potestà milanese Guiscardo da Pietrasanta, grazie al quale fu ricostruito il borgo, distrutto nel 1242 (Repetti Vol.4, 1841: 217).

## 4.23 – Pieve Fosciana

La primissima attestazione di questo toponimo risale all'anno 772, in cui compare sotto la forma di *Fossianu*. Ricomparirà poi in un altro documento di dieci anni dopo sotto il nome di *Fusciano*, per poi proseguire nella medesima forma nelle attestazioni datate negli anni 852, 867 e 905. Da menzionare è anche la forma in *Fussiana* (una forma dunque molto simile all'originale) in un documento dell'872 (Pieri, 1898: 46).

E' ritenuto dal Pieri come un toponimo latino composto da *Pieve* (un tipo di chiesa) e *Fosciana*: quest'ultimo viene denotato dallo studioso come un prediale *Fuscianu -a* e come nome del possessore ipotizza *Fuscus*. Allo stesso tempo il Pieri non esclude che il prediale possa essere invece *Faustianu -a* e che derivi dal nome di persona *Faustus*, *Fossius* o *Fustus* (Pieri, 1898: 46).

#### 4.24 – Porcari

Toponimo di origine latina la cui primissima attestazione risale all'anno 780 sotto la forma di *Porchari*. *Successivamente* il nome del luogo sarà poi preso da una nobile famiglia (Porcari) ivi insediatasi, che si distinse a Lucca e a Pisa, ricoprendo importantissime cariche politiche. Da questa famiglia, estintasi intorno al XV secolo per mancanza di discendenti maschi, sarà poi derivato il nome attuale (Repetti Vol.4, 1841: 581).

Per quanto riguarda la sua etimologia abbiamo due varianti; Pieri (1898: 116), prendendo in considerazione il fatto che questo luogo era particolarmente dotato per l'allevamento dei maiali, pone questo toponimo sotto *porcus*, ovvero un nome locale proveniente da un nome di animale. Contrariamente Ambrosini (2006: 47, 99n) prende in considerazione le caratteristiche del luogo e mette a confronto il nome del toponimo con la parola toscana occidentale e lucchese *porca*, ovvero “solco”, ponendo dunque questa etimologia.

#### 4.25 – San Romano in Garfagnana

Toponimo che prende il nome dal santo a cui è dedicata la chiesa principale del paese, ovvero *San Romano* (Ambrosini, 2006: 79). La specifica di Garfagnana, come già notato sopra, deriva dal prediale *Carfaniana* e dunque dal nome di persona *Carfanius* (o *Carfana* o *Carrufanius*, come specifica il Pieri) (Pieri, 1898: 18, 39).

#### 4.26 – Seravezza

Toponimo la cui etimologia ha portato in inganno diversi studiosi. Repetti (Vol. 5 1844: 7) riteneva che l'origine fosse derivata dai nomi dei due fiumi che ivi scorrono, ovvero *Serra* e *Veza*, ma, secondo le attestazioni storiche, sarebbe il contrario: sono infatti i due fiumi, che anticamente erano attestati rispettivamente con le forme di *Rimagno* e *Ruosina*, a prendere il nome dalla terra stessa. Ambrosini (2006: 115) propone infatti una derivazione da *\*Salavìtizza*, per spiegare l'attestazione di questo toponimo in un documento dell'anno 952, in cui era appellato come *Sala Vetitia*: si tratta di un composto di origine longobarda in cui *Sala* significava “casa signorile in campagna” (Pellegrini, 1990: 269; Ambrosini, 2006: 115), mentre *Vetitia* è un aggettivo latinizzato della forma longobarda *Vetizo*, che sembrerebbe fare



riferimento ad un diminutivo al femminile del nome di persona longobardo. Successivamente il nome di questo toponimo prenderà la forma sincopata di *Salavechia* in un documento dell'anno 1142, *Seravetia* in un documento del 2 febbraio 1186 e infine nell'attuale *Seravezza* (Repetti Vol.5, 1844: 7).

#### 4.27 – Sillano Giuncugnano

Questo comune nasce tramite l'unione dei comuni di *Sillano* e *Giuncugnano*, i cui nomi sono entrambi di origine latina. *Sillano* sembra o derivare dal nome di persona *Syllanus* senza modifiche morfologiche (Pieri, 1898: 27) oppure essere un prediale e derivare dal nome di persona *Silla* (Ambrosini, 2006: 39, 293n), mentre *Giuncugnano* è identificato solo come romano da Ambrosini (2006: 81), senza specificare se sia un prediale o meno.

#### 4.28 – Stazzema

Toponimo la cui primissima attestazione risale all'anno 886, in cui apparve sotto la forma di *Statime*, per poi passare alla forma di *Statieme* nell'anno 991 e infine nell'attuale forma di *Stazzema* (Pieri, 1898: 220).

Citato dal Pieri come un “nome locale di ragione oscura ed incerta” e senza alcuna trasparenza etimologica (Pieri, 1898: 220), è attestato come un toponimo romano da Ambrosini (2006: 87), seppur senza però dare alcuna origine etimologica.

#### 4.29 – Vagli Sotto

Toponimo il cui nome è un composto. *Vagli* deriva dal latino *vallis* (Pieri, 1898: 168-169), mentre *Sotto* è stato apportato per differenziarlo dalla frazione chiamata *Vagli Sopra* (Repetti Vol.5, 1844: 519).

#### 4.30 – Viareggio

Toponimo di epoca medievale, citato come *Via Regia* nella sua primissima attestazione. Questo nome era infatti assegnato alla via principale del paese in quell'epoca, per poi comprendere tutta la zona (Repetti Vol.5, 1844: 740).

Per quanto riguarda la sua origine etimologica, questo toponimo si presenta come un composto di *via* e *regia* ed è stato classificato dal Pieri come “toponimo di varia originazione” (Pieri, 1898: 189, 193).

#### 4.31 – Villa Basilica

Questo toponimo, di origine medievale, si trova nei documenti principalmente o come *Villa* o come *Basilica* (in alcuni documenti, come ci attesta il Pieri (1898: 120), è presente anche la forma *Basirica*), per poi passare alla forma di *Villa Basilica* nell'800 e negli anni successivi. Il motivo per cui nelle primissime attestazioni questo toponimo era menzionato in due modi diversi è dovuto alla chiesa di Santa Maria Assunta, che nel medioevo prendeva il nome di *basilica* “cappella”, ovvero “oratorio con portico davanti” (Repetti Vol.5, 1844: 774): data l'importanza di questa chiesa nel territorio, era solito dunque menzionarlo solamente come *Basilica* (Repetti Vol.5, 1844: 774; Pieri, 1898: 119-120, 193).

Etimologicamente parlando, si tratta di un toponimo composto latino da *villa* e *basilica* (Ambrosini, 2006: 91, 94): in particolare quest'ultimo, Pieri pone una derivazione aggettivale da *basilicu* (Pieri, 1898: 119-120, 193).

#### 4.32 – Villa Collemandina

Si tratta di un toponimo composto in parte latina e in parte longobarda, rispettivamente da *villa* e *Collemandina* (Pieri, 1898: 73, 193; Ambrosini, 2006: 115): quest'ultimo sembrerebbe derivare dal nome germanico di persona *Kunimund* (di cui *-mund*, come ci specifica Ambrosini (2006: 27), potrebbe essere un suffisso tipico germanico). Pieri a sua volta, analizzando le forme attestate nei documenti, ci presenta questo nome come una “storpiatura” attuale: abbiamo l'origine da *Cunimondingo*, o, meglio ancora, da *Culimondingo* (con *l* dovuto al fenomeno di dissimilazione), che porterebbe alle forme staccate *Colle Mondingo* e *Colle Mondinga* e la forma sincopata *Collemondinga* attestate nel XIII secolo, dovuto ad

un'etimologia volgare erronea che, persa la trasparenza etimologica, presupponeva una base in *colle* (Pieri, 1898: 73; Ambrosini, 2006: 42). Successivamente il toponimo sarà accostato anteriormente dalla parola *Villa* e avrà la forma di *Villa Colle Mandinga*: il motivo della *a* protonica, secondo Pieri (1898: 73), potrebbe essere dovuto a causa di un raccostamento ad un'altra voce (*mandare?*) oppure ad un errore di battitura o stampa. Infine, il toponimo arriverà alla forma attuale di *Villa Collemandina*: qui il suffisso *-ingo*, che si ricorda era usato come genitivo di possesso in età longobarda (Ambrosini, 2006: 42) perse la sua trasparenza etimologica, divenendo insolito e presentandosi nella forma in *-ino* (Ambrosini, 2006: 103).

## Conclusione

In conclusione, possiamo dire che i toponimi romani si riferiscono a località che si succedono lungo ipotizzabili vie di comunicazione sia primarie che secondarie e con funzioni strategico-viarie.

Questi toponimi sono quasi tutti in zone di media altitudine, sulla costa di valli e sulla sommità di piccole alture: gli insediamenti (e le vie) erano evitati nei terreni facilmente inondabili e paludosi delle zone pianeggianti, così come erano evitati in vicinanza al Serchio e, in misura minore, in vicinanza ad altri corsi d'acqua: come soluzione, i romani utilizzavano dunque dei ponti per passarvi e raggiungere altre località.

Inoltre, i toponimi romani sono più densi nella media Garfagnana, nella parte orientale della Val di Lima e nelle zone collinari a nord-est di Lucca; la Versilia ne è povera, tranne in una fascia di territorio a ridosso delle zone paludose e dunose costiere, nelle quali ultime è recuperabile *Varignano* (presso Viareggio): si tratta di un raro esempio di toponimo isolato in Versilia.

Allo stesso tempo non sono pochi gli idronimi che designano per lo più piccoli corsi d'acqua che scorrevano all'interno di un prediale e che probabilmente non avevano nome prima della costruzione del prediale stesso. Assai minori sono gli oronimi romani poiché le alture maggiori hanno nomi o prelatini o tardi.

Un'ulteriore nota va fatta riguardo all'ubicazione dei toponimi romani antichi, ovvero quelli derivati direttamente da *nomina* e *cognomina* e non suffissati: essi sono attestati soprattutto in Garfagnana e, in misura minore, in alta Versilia, in Val di Lima e nella zona confinante, ad est delle Pizzorne. Da ciò si può dunque supporre che anche l'occupazione stabile, di tipo strategico-viaria, della Lucchesia antica cominciasse dalla Garfagnana e dalle zone adiacenti della Versilia (e Lunigiana) orientale, della Val di Lima centro-orientale e del suo sbocco verso l'alta valle della Pescia. Certo è che i toponimi più antichi si trovano di preferenza nelle zone strategicamente più importanti del territorio.

Queste caratteristiche che abbiamo menzionato sono infine riscontrabili anche nei comuni di origine romana a cui abbiamo dato trasparenza etimologica: *Lucca*, *Capannori*, *Porcari*, *Villa Basilica* e *Pescaglia* nel territorio pianeggiante e collinare della Piana di Lucca, *Borgo a Mozzano*, *Bagni di Lucca* e *Coreglia Antelminelli* presso la Media Valle del Serchio, *Galliciano*, *Fabbriche di Vergemoli*, *Molazzana*, *Castelnuovo di Garfagnana*, *Vagli Sotto*, *Camporgiano*, *Minucciano*, *Sillano Giuncugnano*, *Piazza al Serchio*, *San Romano in*

*Garfagnana, Castiglione di Garfagnana, Pieve Fosciana e Fosciandora* nel territorio montuoso della Garfagnana e infine *Camaione* e *Viareggio* nel territorio costiero versiliese.

Per quanto riguarda i toponimi longobardi, bisogna fare riferimento alla loro distribuzione in base ai due tipi lessicali importanti, ovvero *Cafaggio* e *Sala*: non si può parlare di quello di *Fara* a causa della mancanza di attestazioni sicure, né vale la pena soffermarsi sulla base *trog-*, poco indicativa per quanto riguarda forme di occupazione del suolo e residenze ipotizzabili, mentre rimane significativa per quel che riguarda l'interesse onomastico dei Longobardi per le sorgive e la funzione delimitatrice dei corsi d'acqua.

Dunque il tipo *Cafaggio*, in questa forma (nei documenti antichi attestato come *Cafagio*, *Cafacio*, *Cahagio* e *Cahagi*), in quella derivata (*Cafàggioli* presso Pescaglia; *Cafaggiòlo* presso Camaione) e in quella con contrazione e suffisso derivativo (*Caggello*, presso Borgo a Mozzano; *Cagiòlo*, presso Stazzema) appare nell'Alta Versilia, sia presso *Seravezza* sia presso Ruòsina e Gallena, nella bassa Versilia, tra la valle Freddana e la Garfagnana (presso Pescaglia e Pascoso), nella media Garfagnana (presso Pieve a Fosciana), nella piana ad est di Lucca, all'estremità orientale della Lucchesia e nella media Val di Serchio. Le bandite di caccia erano, quindi, diffuse quasi ovunque, tranne nell'alta Garfagnana e a sud della città.

Ponendo a confronto il tipo *Sala* invece, si ha l'impressione di complementarità di elementi che di semplice sovrapposizione. Più raro del precedente, questo tipo lessicale che, come si è visto, indicava una sorta di casa di un possedimento agrario, si trova insieme a *Cafaggio* solo nella bassa Versilia, presso Massarosa, mentre è molto attestato a San Cassiano di Moriano, a Massa Pisana, nel limitrofo territorio di Sant'Andrea di Còmposito, a Segromigno, presso Piazza al Serchio e Casabasciana: tutti luoghi in cui il tipo *Cafaggio* non è presente.

Appartenenti ai toponimi longobardi sono, infine, i seguenti toponimi che abbiamo analizzato nel quarto capitolo: *Altopascio* presso la Piana di Lucca, *Villa Collemantina* presso il territorio della Garfagnana e infine *Massarosa* e *Seravezza* situati nel territorio versiliese.

## Bibliografia generale

AEBISCHER, P. (1938), *Les dérivés italiens du langobard gahagi et leur répartition d'après les chartes médiévales*, Niemeyer, Halle.

AMBROSINI, R. (2006), *Lucca e il suo territorio. Toponomastica, dialettologia, critica linguistica*, Pacini Fazzi, Lucca.

ARCAMONE, M.G. (1994), *Guamo (Capannori, Lucca) e Ghemme (Novara)*, in DEL LUNGO, G. et al. (1994, eds.), *Studi in onore di Carlo Alberto Mastrelli. Scritti di allievi e amici fiorentini*, Unipress, Firenze, pp. 21-40.

ARCAMONE, M.G. (1997), *Fra Ràmini e Vicofaro: contributo alla storia di Pistoia Longobarda* in VANNUCCI, P. (1997, ed.), *Pistoia e la Toscana nel Medioevo. Studi per Natale Rauty*, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia, pp. 9-28.

ARCAMONE, M.G. (2006), *Die Langobardische Toponomastik zwischen Germania und Romania*, in BRYLLA, E. e WAHLBERG, M. (2006, eds.), *Proceedings of the 21st International Congress of Onomastic Sciences. Uppsala 19-24 August 2002*, Sprak-och folkminnesinstitutet, Uppsala, pp. 21-33.

ARCAMONE, M.G. (2011), *Etimologia di Altopascio*, in SPICCIANI, A. (2011, eds.), *Altopascio: una storia millenaria*, PubliEs, Lucca, pp. 49-53.

ARCAMONE, M.G. (2012), *L'eredità longobarda nella odierna toponomastica pistoiese* in CHERUBINI, G., GASPARRI, S., RAUTY, N., RONZANI, M., ARCAMONE, M.G. e MARTIN, J-M. (2012), *L'eredità longobarda – Giornata di Studio, Pistoia, 28 settembre 2012*, Viella, Pistoia-Centro italiano di studi di storia e d'arte, pp. 29-61.

ARCAMONE, M.G. (2014), *Langobard and Anglo-Saxon Place Names: A Comparison*, Carole Hough and Daria Izdebska (University of Glasgow), Glasgow, pp. 3-7.

BARSOCCHINI, D. (1971), *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca: Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, Pacini Fazzi, Lucca.

BATTAGLIA, M. (2013), *I Germani. Genesi di una cultura europea*, Carocci, Roma.

BATTISTI, C. e ALESSIO, C. (1950-1957), *DEI: Dizionario etimologico italiano*, Barbèra, Firenze.

ERNOUT, A. e MEILLET, A. (1937), *Dictionnaire étymologique de la langue latine, Histoire de mots*, C. Klincksieck, Paris.

GAMILLSCHEG, E. (1935), *Romania Germanica II*, de Gruyter, Berlin/Leipzig.

JARNUT, J. (1982), *Geschichte der Langobarden*, Kohlhammer, Stuttgart.

MANCINI, A. (1950), *Storia di Lucca*, Sansoni, Firenze.

MASTRELLI, C.A. (1973), *L'elemento germanico nella toponomastica toscana dell'alto medioevo*, in *Atti del 5° Congresso Internazionale di Studi sull'alto medioevo*, Centro studi, Spoleto, pp. 645-671.

PANIGADA, G. (2013), *Gli idronimi della Lucchesia. Analisi dei nomi dei corsi d'acqua della provincia di Lucca*, tesi di laurea, Università di Pisa.

PELLEGRINI, G.B. (1990), *Toponomastica italiana. 10000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*, HOEPLI, Milano.

PELLEGRINI, G.B. (1990), *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, UTET, Torino.

PIERI, S. (1898), *Toponomastica delle Valli del Serchio e della Lima*, Arnaldo Forni Editore, Torino.

PRINCI BRACCINI, G. (1998-1999), *Germanismi editi ed inediti nel "Codice diplomatico longobardo": anticipi da uno spoglio integrale e commentato di fonti latine in vista di un "Tesoro" longobardo*, in «Quaderni di Dipartimento di Linguistica (Firenze)», Unipress, Firenze, pp. 191-240.

PIERI, S. (1919), *Toponomastica della Valle dell'Arno*, Arnaldo Forni Editore, Torino.

RAMAT, P. (2005), *Pagine linguistiche. Scritti di linguistica storica e tipologica*, Laterza, Roma – Bari.

REPETTI, E. (1833-1845), *Dizionario geografico fisico storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, A. Tofani, Firenze.

SABATINI, F. (1963-1964), *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, in *Atti e Memorie dell'Accademia toscana di Scienze e Lettere La Colombaria* 18, n.s. 14, Leo S. Oischki Editore, Firenze, pp. 123-249.



## Ringraziamenti

Quando si inizia un percorso universitario non si è mai sicuri di riuscire a raggiungere la “luce in fondo al tunnel”. Ma la regola è sempre la stessa: o rinunci subito (e a mio grosso dispiacere, chi per un motivo e chi per un altro, ne ho viste di persone che l’hanno fatto in questi tre anni) o studi così tanto a lungo da raggiungere il traguardo. E questo traguardo lo sto scrivendo esattamente adesso: si tratta di un finale, un finale che racchiude tre anni di università e che si accingono a diventare delle pagine scritte del mio libro: il mio libro della Vita. Un libro che, ovviamente, ha anche delle pagine che racchiudono persone importanti che hanno aiutato a farlo aumentare di volume, a farmi crescere e anche a contribuire alla stesura di questa Tesi di Laurea.

Ringrazio per primo il mio relatore, Francesco Rovai, che ha supervisionato il lavoro sin dal principio, seguendo il processo passo dopo passo e dimostrando di avere un’incredibile pazienza per ogni mia “magagna” che spesso, molto spesso, si è sempre ritrovata tra tutte queste righe. Tengo inoltre a ringraziarlo per avermi fatto appassionare tantissimo alla Linguistica: ricordo ancora come se fosse ieri, quel mercoledì di fine settembre alle ore 16:00 in aula Boilleau 1, in cui presentò il corso di “Linguistica Generale” definendolo come “la matematica di Lingue”: come furono increduli tutti i nostri sguardi da studenti appena usciti dal liceo e con la decisione di non vedere più i numeri in vita nostra. Ma mai giudicare un libro dalla copertina: il corso è stato bellissimo, uno tra quelli che custodirò per sempre con un bel sorriso nel mio cuore e penso che non sia stato un caso quando, durante l’ultimissima lezione, sulla toponomastica, convintissimo pensai tra me e me: “questo sarà l’argomento della mia Tesi!” A distanza di tre anni ciò si è avverato.

Sempre nell’ambito universitario desidero ringraziare tutti i miei professori che, per quanto spaventosi possano essere sembrati all’inizio, hanno dimostrato di avere grande cuore per noi studenti, in primis il professor Carpi, ex-docente di letteratura russa con cui ho avuto la fortuna di frequentare i suoi corsi e che si è dimostrato un’ottima persona sia a livello di umanità che a livello di insegnamento. Un Modello che personalmente vorrei seguire in un futuro prossimo. Ringrazio ovviamente i miei colleghi di studio, con cui ho condiviso momenti bellissimi, dolori tra esami e parziali, pazzie, uscite e quant’altro. Ma tra questi ringrazio soprattutto il mio caro amico e collega Leo, una persona sincera, leale e realista con

cui ho passato e continuerò a passare innumerevoli avventure pisane e non solo. Ma soprattutto una persona che mi ha sempre sostenuto e aiutato nei momenti di bisogno e che penso solo lui poteva fare. Inoltre, una persona che in un periodo buio della mia carriera mi ha aiutato a crescere e guardare avanti.

Infine, ringrazio ovviamente Luigi, titolare della copisteria CDS che mi ha sempre aiutato sin dall'inizio con i libri e le fotocopie di cui avevo bisogno e non solo. Posso dire di essere stato un figlio adottivo nei suoi confronti che in questi tre anni mi ha davvero visto crescere.

Tra le mie (tantissime) amicizie desidero ringraziare il “Gruppo storico”, il mio primissimo gruppo di amici con cui mi sono aperto, ho condiviso tante gioie tra uscite e bevute e che ancora, nonostante gli interessi diversi, ci sentiamo spesso. Tra questi ringrazio soprattutto Lorenzo, che nel bene o nel male è sempre stato dietro le “quinte” dei miei lavori e progetti di vita e che è sempre stato un “serbatoio” di perle di saggezza quando serviva.

Ringrazio il “Gruppo dell’Alitalia”, persone tanto svalvolate quanto incredibili che ho avuto la fortuna di conoscere nei bei tragitti sul pullman durante il periodo liceale e che, da un anno, buona parte di loro mi ha finalmente raggiunto in questo mondo caotico e difficile chiamato “università”. A loro e anche agli altri del gruppetto che ora lavorano, auguro un grandissimo in bocca al lupo per tutto quello che faranno.

Ultimi, ma non meno importanti, ringrazio i miei amici del “Carolei on the track”: persone squisite, ricche di vitalità e con una gran voglia di fare. Tra queste ringrazio moltissimo e in parte Giacomo, Tommaso ed Alice, grandi amici storici sin dai tempi del liceo con cui penso di aver condiviso qualsiasi cosa della mia vita e che spero continuerò a fare: vi voglio un mondo di bene.

Ringrazio ovviamente mia mamma e mio papà, che hanno sempre sostenuto le mie scelte, mostrato grande curiosità per quello che ho fatto in questi tre anni universitari e aiutato in tutti i momenti di maggiore necessità, mia sorella Federica e l’altra mia sorella Angelica, che mi seguirà anche lei da settembre in questo mondo universitario. Infine, ringrazio la mia cara Vanessa, il fiorellino rosa che ho tanto coltivato con cura durante quest’ultimo anno universitario e a cui tanto devo. Ti amo amore mio.